ANNO 56 MATTINO TORINO Giovedì 26 Ottobre 1922 MATTINO NUM. 254

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un colloquio Giolitti-Orlando oggi a Cavour

Il decano della Camera, on. Cocco-Ortu, e don Sturzo conferiscono col Presidente del Consiglio sulla situazione - Mussolini partito da Napoli - Il caso del generale Del Bono

Postille a un discorso

Ci informava ieri il nostro corrispondente romano che negli ambienti politici della Capitale la lezione ufficiale del pensiero fascista veniva ravvisata nel discorso programmatico pronunciato da Mussolini al mattino — e da noi commentato ieri — e non nella improvvisazione della sera, in cui il duce fascista, arringando le camicie nere, parlò di «prendere per la gola la miserabile classe politica dominante» e minacciò di «calare su Roma», per occupare a forza il Governo.

Condividiamo anche noi il parere dei circoli politici romani, che queste espressioni violente non debbano essere interpretate come annullamento delle dichiarazioni legalitarie fatte precedentemente. Siamo di questo parere; e perciò non abbiamo da cambiare nulla a quanto scrivemmo ieri. Ciò non toglie che quel discorso serale, veramente deplorevole, non richieda un breve commento, che è, poi, una esplicita ammonizione.

Innanzi tutto, occorre che i capi del fascismo si persuadano di una verità, non politica, ma semplicemente umana: che, quando si tratta per concludere un accordo — come oggi fanno i fascisti con i partiti democratici per una collaborazione di Governo — non è lecito, contemporaneamente, insultare e minacciare coloro con cui si tratta. Lo vietano, in pari tempo, l'educazione e il buon senso. Nessuno, che abbia un minimo di rispetto per se stesso, tratta e si accorda con chi gli punta una pistola al petto, anche se sa che la pistola è scarica.

Secondo punto: occorre che i capi fascisti si decidano una buona volta — non solo nel loro foro interiore, ove la decisione è avvenuta da un pezzo, ma anche nel loro atteggiamento esterno — fra la legalità e l'insurrezione. Se si accetta la legalità, le trattative per una collaborazione di Governo non possono essere accompagnate da preparativi e incitamenti insurrezionali, neppure se questi siano fatti unicamente per la platea. In caso di fallimento delle trattative, non resta ai partiti se non misurarsi legalmente, alla Camera e nel Paese. I fascisti possono decidere di non andare al Governo; ma non è loro lecito minacciare chi non accetti le loro condizioni per andarci. Liberissimi di essere all'opposizione contro un Governo fatto senza di loro; e liberissimi, altresì, di formare un Governo per conto loro, con questa Camera, o con una futura, ove trovino la maggioranza necessaria. L'Italia è una monarchia parlamentare, non una dittatura militare: e tale intende rimanere.

Terzo punto: la minaccia di «prendere alla gola la miserabile classe dominante», — che poi sarebbe semplicemente lo Stato legale — e di «calare su Roma» — espressione che era usata fin qui per le invasioni nemiche — non produce per niente affatto sul pubblico quell'effetto di spavento che i capi fascisti credono. Poichè chiunque è a giorno della situazione sa benissimo che lo Stato, ove fosse davvero posto al cimento, sarebbe perfettamente in grado di difendersi, e che la forza del fascismo è consistita e consiste ancora innanzi tutto nella tolleranza dei Governi, per non dire nella connivenza di certe autorità locali. Non si tratta, ora, di giudicare fatti noti a tutti: si tratta semplicemente di ricordarli al fascismo per indurlo ad una più esatta valutazione della realtà.

Quarto punto: il fascismo è in errore se crede di rappresentare esso solo le forze nuove della vita italiana. Senza entrare qui in discussione sul concetto, in gran parte retorico, della «nuova Italia» — anche noi auguriamo all'Italia il rinnovamento necessario, ma per vie alquanto diverse — rileviamo una serie di fatti, che bastano a dimostrare come queste nuove forze non si esauriscano affatto nel fascismo e non intendano punto abdicare tutte di fronte ad esso. Questi fatti — citiamo solo i recentissimi — sono: la riorganizzazione dei legionari fiumani sotto D'Annunzio; la iniziativa dei mutilati per la celebrazione a Roma del 4 novembre; la celebrazione patriottico-sindacalista di Corridoni nella Parma dell'«Oltretorrente»; il concordato Giulietti-Mussolini per la Federazione del mare, concluso sotto gli auspici di D'Annunzio; i conflitti moltiplicantisi tra fascisti e nazionalisti. Non abbiamo alcuna intenzione di apprezzare ora questi episodi, prendendo parte per l'uno o l'altro dei loro protagonisti: ci limitiamo a constatarli e a trarne la logica deduzione sufficiente.

Quinto punto: se il fascismo intende davvero partecipare al Governo — partecipare, collaborare, e non sequestrare per sè il Governo come se fosse *res nullius*, programma irrealizzabile, — gli giovanano, a ciò, molto più che i discorsi e le parate, molto più che le minaccie e le richieste-*ultimatum* di portafogli, una chiarificazione energica delle proprie idee, una preparazione accurata e solida del proprio programma, e una linea di condotta disciplinata e coerente al programma medesimo. Fatti come quello dell'appoggio al Cantiere Orlando per strappare allo Stato più milioni dei dovuti — o come le violenze quasi giornaliere nel Torinese, a Genova, in quel di Spezia, e così via — provano chiaramente la necessità di questa triplice opera, la quale poi fa capo, innanzi tutto, alla smobilitazione delle squadriglie.

Concludiamo ripetendo l'avvertimento dato venerdì scorso, nel nostro articolo *Impostazioni sbagliate*, che così larga eco ebbe a Roma e in tutta Italia: per il bene della Patria, tutti sono utili, nessuno è necessario. Utile, indubbiamente, può riuscire il partito fascista; ma purchè abbandoni senza ulteriore indugio le incertezze paralizzanti e gli scarti dannosi. La sua collaborazione al Governo, proficua all'Italia solo a queste condizioni, è invece per il Partito stesso un'assoluta necessità, se vuole evitare che la sua crisi — di cui sono perfettamente visibili i segni ad occhi esperti — scoppii e dilaghi in maniera irreparabile.

La massa fascista ripartita da Napoli

Il telegramma De Nicola a Mussolini — Il Consiglio nazionale.

Napoli, 25, notte.

L'on. Mussolini ha ricevuto dall'on. De Nicola, presidente della Camera, il seguente telegramma: «Desidero che giunga a lei ed a tutti i colleghi intervenuti a Napoli il mio personale, cordiale ed affettuoso saluto». Mussolini ha risposto con un altro telegramma. L'on. Mussolini avrebbe dovuto partire ieri sera alle ore 23, ma all'ultima ora la partenza fu rinviata alle 14 di oggi.

Stamane il capitano Padovani ha diramato un ordine del giorno contenente le norme per la definitiva evacuazione dei fascisti. Già prima di quest'ordine, ieri sera, nella notte e stamane i fascisti avevano cominciato a lasciare la città: altre partenze per treno, per autocarro e con ogni sorta di mezzi di locomozione, si sono effettuate nella giornata d'oggi talchè si può dire che all'infuori dei rappresentanti trattenuti qui per il convegno, tutti gli squadristi hanno preso ormai la via del ritorno.

La relazione Bianchi.

Intanto alle ore 10,30 nella sala Maddaloni hanno avuto inizio i lavori del Consiglio nazionale del partito fascista, alla presenza dei componenti la direzione del partito, dei dirigenti le corporazioni sindacali e di una decina di deputati fascisti. Vengono eletti alla presidenza Sansanelli, De Vecchi e Farinacci.

Dopo i saluti di uso, Farinacci prende la parola per una mozione d'ordine e presenta il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio nazionale, trovando nel discorso Mussolini l'espressione sincera del suo pensiero e della sua volontà, limita i suoi lavori ai problemi riguardanti il Mezzogiorno». Si inizia su ciò una discussione vivace. Alcuni vorrebbero che l'ordine del giorno fosse votato per divisione, ma il proponente, rilevando che sia per impegnarsi una discussione sulla questione politica e sulla questione del regime, ritira l'ordine del giorno. Parla poi il segretario generale Bianchi, il quale afferma che il partito ha oggi nelle sue file oltre mezzo milione di iscritti e che non soltanto dal punto di vista numerico il partito sopravanza tutti gli altri partiti politici, ma — secondo lui — li sopravanza nel senso della disciplina. «Oggi — egli dice — il partito fascista rappresenta il maggiore peso sulla bilancia politica d'Italia. La situazione odierna è tale che ci rese da un lato orgogliosi e da un lato ci fece esitanti fino a qualche giorno fa. Durante le ultime ventiquattro ore però abbiamo scelto la via libera e una direttiva precisa e unanime per tutti, e la volontà nostra dovrà essere vittoriosa. Come la consacreremo questa vittoria? Sarà il caso di discuterne in pieno convegno? Tanto meno è il caso di convocare dei Comitati segreti. Basta guardarci in viso per intenderci, ed io credo che ci intendiamo abbastanza! Ad ogni modo la situazione può riassumersi così: l'attuale Camera non rappresenta più il Paese; ogni e qualsiasi Ministero che dovesse uscire dall'attuale Camera sarebbe un Ministero di illegalità e noi questa illegalità sapremo combattere a qualsiasi costo per dare al nostro Paese il diritto alla legalità».

Alle 11 si sospende la seduta per un ricevimento in Municipio. La seduta viene ripresa alle 15.40. Il presidente comunica l'adesione dei fascisti della repubblica di San Marino ed un messaggio dal governo del Montenegro. Quindi si discute a lungo su che cosa discutere: Milelli, di Messina, dice che discutere il problema del Mezzogiorno è un dovere; Maggi, di Milano, è invece di parere opposto. Egli solleva un incidente perchè — reminiscenza socialista — inizia il suo dire con l'appellativo: «Compagni!».

«I fascisti non devono chiedere nulla».

Dopo di che si affronta la relazione Bianchi. Ruiz, di Modena, sostiene che finora nella discussione sugli scopi del fascismo è stato tralasciato il problema centrale: come si arriverà al raggiungimento di questi scopi. Si tratta, dice, il problema in sede di comitato segreto o lo si discuta in pubblico come i dirigenti meglio credono, ma è necessario che si sia illuminati. Pala, di Genova, lamenta che siano state trattate questioni generali mentre non si è fatto cenno dell'accordo avvenuto coi lavoratori del mare, che è un problema essenzialmente politico e quindi si riserva di parlarne se si considera il problema dal solo punto di vista sindacale. In questo caso, aggiunge, dico fin da ora che si tratta di una *gaffe* madornale!

Il presidente De Vecchi dichiara che se ne parlerà sul tema dei sindacati e basta. Quanto alla richiesta di Ruiz rileva tutta la inopportunità di certe domande che si dirigono al comitato centrale. «Sarebbe — dice testualmente — come se il soldato chiedesse al generalissimo cosa intende di fare per il giorno della battaglia. I fascisti non devono chiedere nulla, perchè sono dei soldati che devono ciecamente ubbidire, perchè hanno la loro disciplina». Nasce un vivace dibattito, ma infine su proposta di Maggi la relazione Bianchi è approvata per acclamazione. Però Ruiz non si acconterta e grida che non si può mettere da parte un problema così fondamentale giocando sull'equivoco, e chiede la formazione di un Consiglio segreto. Ma la cosa non ha seguito e si passa al problema meridionale e delle isole.

Sull'argomento riferisce Bolzon il quale rileva che in molti posti i fasci sorgono non per scopo fascista, ma per scopi personali e molte volte, dice il relatore, questa è una camorra che deve finire perchè dà luogo ad equivoci. Il relatore si scaglia contro l'arrivismo e mette in guardia il fascismo contro quella che definisce la maschera del filofascismo.

Sansarelli afferma che il dovere del fascismo in rapporto con la vita politica dell'Italia meridionale ed insulare è quello di creare rigidamente la coscienza delle classi lavoratrici e delle classi dirigenti. Preziosi parla dei fattori della produzione e dell'educazione anche finanziaria per lo studio dei problemi economici e politici nel Meridionale e nelle isole. Tratta dell'emigrazione, sostenendo che l'emigrazione rappresenta per l'Italia meridionale una necessità immanente e va tutelata vigorosamente.

Parlano poi numerosi congressisti che presentano vari ordini del giorno ed alle ore 19,30 la seduta è tolta e rinviata alle ore 21.

Ripresa la seduta alla presenza di circa 50 delegati, è continuata la discussione su argomenti di minore importanza.

L'on. Giolitti partito per Cavour

dove riceverà oggi l'on. Orlando

Alle ore 17,10 di ieri, l'on. Giolitti è partito per Cavour, ove resterà per qualche giorno. Ad ossequiarlo alla Stazione convennero numerose Autorità e cittadini. L'on. Giolitti era accompagnato dal figlio, ing. Federico.

Mentre l'ex-Presidente, circondato dalle Autorità presenti, attendeva la partenza del treno, una signora si è fatta largo tra la folla, e gli si è presentata per offrirgli un bellissimo mazzo di violette. All'atto di sorpresa dell'on. Giolitti, la signora, inchinandosi leggermente, disse, come a spiegazione del suo atto gentile:

— Sono una sconosciuta, ma sono una piemontese; se permette...

— Permetto e ringrazio! — rispose l'ex-Presidente, tendendole la mano, visibilmente commosso per l'affettuoso pensiero.

L'on. Giolitti è stato visitato nella giornata di ieri da numerosi amici personali e oggi sarà a Cavour l'ex-Presidente del Consiglio, on. Orlando. La visita dell'illustre parlamentare all'on. Giolitti era stata preannunziata sin dall'altra sera. L'on. Orlando giungerà a Torino col diretto del mattino e proseguirà per Cavour in automobile.

A Torino, ieri, l'on. Giolitti ha avuto un lungo colloquio con il Ministro delle Finanze, reduce da Mondovì. L'on. Bertone si trattiene oggi a Torino: stasera partirà per Roma.

D'Annunzio già ristabilito

Brescia, 25, notte.

Per informazioni attinte a buonissima e sicura fonte si è in grado di assicurare che veramente ieri sera Gabriele D'Annunzio venne colto da un leggero attacco febbrile, che non può, nè deve destare assolutamente preoccupazioni. Stamane, il poeta era già completamente rimesso dalla leggera indisposizione, dovuta ad un raffreddore trascurato e alle fatiche di questi giorni per condurre a compimento alcuni lavori, e ai molti colloqui, specialmente di carattere privato. Il comunicato del dottor Duse risponde alla necessità di una prescrizione medica, ma risponde anche a un desiderio di D'Annunzio di essere lasciato tranquillo nei giorni che precedono il 4 novembre. Egli spera che la clausura volontaria di questa vigilia tagli corto alle molteplici interpretazioni che si dànno del suo pensiero e delle sue intenzioni.

In questi giorni, un giornale romano ha pubblicato, con riferimento di parole che avevano la pretesa di essere testuali del poeta, una intervista con un innominato, il quale aveva affermato di aver parlato con D'Annunzio e di poterne ripetere il pensiero.

Ora questa notizia è completamente smentita.

Il nuovo ministro dell'Argentina a Roma

Buenos Aires, 25, sera.

Fernando Perez è stato nominato ministro della Repubblica Argentina a Roma.

Colloquî e commenti romani

Roma, 25, notte.

Montecitorio è nuovamente spopolato; ma i pochi deputati che oggi vi si incontravano — alcuni dei quali molto autorevoli — si intrattenevano sulla portata dei discorsi pronunziati ieri dall'on. Mussolini a Napoli. Oggetto di commenti era pure il caloroso telegramma, col quale il Presidente della Camera, on. De Nicola, ha salutato i deputati fascisti convenuti ieri a Napoli, e la risposta di Mussolini. Commentati erano anche i due colloqui di oggi del Presidente del Consiglio con don Sturzo e con l'on. Cocco-Ortu, presidente del Gruppo parlamentare giolittiano. Il segretario politico del Partito popolare ha illustrato all'on. Facta le conclusioni dei lavori del Consiglio nazionale. Quanto al colloquio dell'on. Cocco-Ortu — il quale ha poi conferito col Ministro dell'Interno, senatore Taddei, — si afferma a Montecitorio che il decano della Camera avrebbe in questi colloqui posto in rilievo la delicatezza estrema dell'attuale situazione politica e avrebbe chiaramente affermato la necessità che la situazione stessa venga chiarita al più presto, per togliere il Paese da una crisi che desta le maggiori preoccupazioni.

Quanto alla giornata del Presidente del Consiglio, la cronaca va completata, ricordando che l'on. Facta ha ricevuto stamane al Viminale l'on. Olivetti, che lo ha interessato intorno al Congresso nazionale delle organizzazioni economiche, indetto dall'Alleanza economica parlamentare, che sarà tenuto nei giorni 12, 13 e 14 novembre. Dopo l'on. Olivetti è stato introdotto nel gabinetto del Presidente del Consiglio l'on. Host Venturi, che ha richiamato l'attenzione del Governo sulle precarie condizioni in cui versa la città di Fiume, chiedendo provvedimenti atti a sollevarla dalle tristi condizioni economiche nelle quali si trova. Ha insistito, perchè almeno come prima misura per l'avviamento alla soluzione della questione, sia risolta senza ulteriori indugi la questione del cambio quella città. Dopo il lungo colloquio coll'on. Cocco-Ortu, il Presidente del Consiglio ha ricevuto la visita del senatore Grosoli, di parte popolare, e ha conferito col Sindaco di Roma, in vista dei preparativi per la celebrazione della Vittoria, del 4 novembre.

Punti ancora oscuri

I giornali, che non hanno commentato ieri il discorso dell'on. Mussolini, lo commentano oggi. La *Tribuna* osserva:

«Il *leader* fascista dice che i fascisti domandano cinque ministeri. Li domandano per oggi o li domandano per domani? Qui è tutta la questione. Anche colla più ardente convinzione dell'importanza e della diffusione del movimento che a lui fa capo, anche col più cordiale dispregio di un Parlamento che è originato da una situazione diversa, l'on. Mussolini ha certamente troppo acuto il senso della realtà immediata e di quella legalità e costituzionalità a cui egli ha dichiarato la sua adesione, per credere possibile una formazione ministeriale preponderantemente fascista nella Camera attuale, sia pure al solo scopo di prepararne lo scioglimento. Una tale formazione, anche se si trovasse l'uomo che volesse assumerne la responsabilità, anche se potesse a chiunque apparire giustificata dalla situazione peculiare del momento e di questa Camera, avrebbe il gravissimo vizio di offendere o colpire qualche cosa di ben più alto, cioè quelle stesse norme di legalità e di costituzionalità delle quali il fascismo vuole ormai farsi presidio per l'autorità e la dignità dello Stato contro le pretese e le avidità dissolvitrici degli interessi particolari delle classi. Dunque, quella dichiarazione deve riferirsi al domani, cioè alla Camera nuova nella quale i fascisti contano di avere una rappresentanza adeguata alla forza che essi sono convinti di avere già nel paese. Ed allora è evidente che la risposta a questa richiesta fascista la darà il paese stesso a mezzo appunto delle elezioni. In un'ulteriore espressione di pensiero e di sentimento, fuori del discorso ufficiale, l'on. Mussolini è uscito in questa frase: «O ci daranno il governo o lo prenderemo colla forza». Quale significato può avere questa frase? A chi può riferirsi il «ci daranno»? Non vi sono nel meccanismo costituzionale italiano particolari detentori del potere. Il potere, nella sua forma ultima ed assoluta, è detenuto dal paese ed anche per questo la risposta dovrà venire dai comizi elettorali invocati appunto con tanta urgenza e passione dal fascismo stesso. La frase di Mussolini avrebbe un significato certo e costituzionale se la forza o l'intrigo tentassero di interporsi tra il verdetto del paese favorevole all'assunzione dei fascisti al governo ed il suo adempimento. In qualunque altro senso la frase non potrebbe essere considerata che come una di quelle involontarie esplosioni dell'eloquenza alla quale l'on. Mussolini ha dichiarato torcerebbe volentieri il collo».

Non possono esistere due eserciti

Il *Corriere d'Italia* esamina diffusamente il discorso dell'on. Mussolini sostenendo che il pensiero del *leader* fascista ha subito rilevanti oscillazioni ed è passato dalla legalità alla minaccia. Il giornale del Partito popolare osserva:

«L'on. Mussolini ha accennato al problema fondamentale che il fascismo pone al proprio studio ed alla propria attenzione con una impostazione tale da suscitare intorno ai nuovi propositi del fascismo minori diffidenze di quelle moltissime sino ad oggi giustificate. E' anche vero che ha accompagnato questa impostazione con rilievi di tale natura che meritano davvero di essere posti in luce. Sia bene l'esplicita adesione del fascismo al regime costituzionale che si impernia nella monarchia Sabauda, ma è veramente curioso e molto poco costituzionale voler quasi piegare la Monarchia alla volontà di una parte politica e sostenere in altri termini che la Monarchia debba finire coll'essere in sostanza la Monarchia del fascismo. Concepire la Monarchia partigiana del fascismo come l'on. Mussolini sogna, potrebbe significare, anche colle più leali intenzioni, non renderle il migliore dei servizi. Parlando dell'esercito l'on. Mussolini ha ricordato come esso abbia trovato nel fascismo un valido difensore nella obbrobriosa svalutazione tentata dal bolscevismo ed è questa certo una benemerenza del fascismo, ma noi crediamo che sarebbe pericoloso e certo in contrasto col concetto che i partiti costituzionali hanno della disciplina militare, perpetuare uno stato di fatto strano e paradossale, per il quale in Italia debbano sussistere due eserciti, ambedue ispirati da idealità nazionali: uno legale ed uno illegale, ambedue pervasi da una psicologia non in contrasto, ma che pure potrebbero domani trovarsi nel più duro e tragico cimento quando il contrasto sorgesse circa il modo di interpretare ed il modo di attuare queste idealità nazionali e servirle o secondo la volontà dei capi dell'esercito vero, oppure secondo quella dell'on. Mussolini capo di un esercito non meno vero di quell'altro. Il fascismo vi risponde: l'attuale esercito nostro sarà trasformato in un grande organismo di istruzione premilitare. Immaginate voi l'istruzione premilitare alla quale partecipano le medaglie d'oro, i reduci della guerra, anche quelli coi capelli bianchi ed i generali in attività di servizio? Organizzazione militare, non premilitare; un altro esercito insomma. Non siamo eccessivamente ingenui. L'on. Mussolini infine parla di pacificazione alla quale si dovrebbe pervenire, secondo la sua particolare mentalità, attraverso un procedimento di questo genere: o tutti, tutte le parti in contesa, tutti i partiti sono d'accordo col fascismo ed allora la pacificazione è fatta; o l'accordo non c'è ed allora l'otterremo ugualmente perchè la imporremo noi, livellando tutto fascisticamente. Una pacificazione questa che non risulterebbe da una detente degli spiriti, da una reciproca transazione dei partiti e, magari, da un reciproco sacrificio nell'interesse dell'Italia, ma da una nuova imposizione violenta e prepotente del più forte. Tutto questo, com'è evidente, non è strettamente connesso colla concezione legalitaria vera e propria, perchè mentre l'on. Mussolini proclama di avere deciso di avviare il fascismo sulla via legale e di volere per assicurare la conquista del potere, del quale si dichiara legittimo aspirante, il ricorso della legge elettorale, lo scioglimento della Camera e le nuove elezioni, nello stesso tempo dice al Governo attuale: o ci date il potere alle buone o ce lo prenderemo colla forza; o ci aiutate a fare il colpo di Stato lasciandoci il campo libero, o lo facciamo lo stesso senza il vostro aiuto e contro di voi. La verità si è, e dovrà persuadersene l'on. Mussolini, che il potere si conquista non già colla violenza verbale e materiale, minacciando al paese guai sempre maggiori se il fascismo non riesce a spuntarla; si conquista rendendosene degni, creandosi a se stessi la tradizione del potere attraverso lunghi sforzi, l'esperienza e la disciplina, dimostrando al paese che si ha il diritto di dominarlo e solo quando si dimostri coi fatti e colla virtù delle proprie opere positive di essere veramente della nazione la forza migliore e più grande e non cercando di creare una tale sensazione con l'illusione di falsi miraggi, coll'artificio di un'imposizione e colla grandiosa coreografia di una festosa giornata meridionale».

«La via buona»

«Il Giornale d'Italia» osserva che l'adunata di Napoli segna la via buona, e tale via è — secondo il giornale filo-fascista, — la seguente:

«Urge procedere risolutamente verso il rinnovamento che il fascismo reclama ed occorre formare un governo risoluto e deciso il quale si proponga di attuare il programma di azione che il fascismo e gli altri partiti nazionali si propongono. Tale governo dovrebbe essere formato col concorso diretto dei fascisti i quali porterebbero nel Ministero la magnifica forza di propulsione che è loro data dal consenso di così vasta e poderosa organizzazione come quella che a Napoli si è robustamente e disciplinatamente affermata. Un ministero nel quale vi fossero i fascisti potrebbe esercitare nella Camera un'influenza notevole, nel senso di indurla ad approvare quei provvedimenti urgenti, finanziari e politici, che daranno al Paese il modo di superare la crisi che lo travaglia. Una volta formato il nuovo Governo, spetta alla Camera di fare il proprio dovere e non assumere un atteggiamento fazioso ed ostinato che avrebbe per conseguenza di rendere più grave la situazione interna. Il fascismo segue le vie legalitarie. Non è questa una buona ragione per provocarlo e sfidarlo mediante manovre parlamentari defatiganti e capziose. La riforma elettorale, per esempio, sia discussa con probità e lealtà e non col proposito di sfuderla. In questo caso il fascismo potrebbe riscontrare nelle manovre di gruppo dirette esclusivamente a difendere i propri interessi di parte, la ragione di un'azione violenta e ciò deve essere assolutamente evitato. La situazione dopo i discorsi di Cuneo e di Napoli è abbastanza chiara. Se ne traggano dunque le conclusioni per uscire dalla presente incertezza. Il paese deve sapere per quale strada e verso quale meta lo si conduce».

Il generale fascista Del Bono invitato a lasciare l'esercito

Ha prodotto impressione nel mondo politico e militare la notizia pubblicata a Milano che il generale Del Bono, uno dei tre capi della milizia fascista, sarebbe stato invitato dall'on. Soleri, ministro della guerra, a dimettersi dall'esercito con data anteriore alla partecipazione al comando fascista. Assunte informazioni nelle sfere ufficiose risulta che il ministro on. Soleri non ha proposto alcun provvedimento nei riguardi del generale Del Bono; solo lo avrebbe pregato di domandare il suo collocamento a riposo con avanti data, in guisa che l'azione del Del Bono non potesse incappare nei regolamenti militari ed il ministro della guerra non fosse posto nell'eventualità di adottare provvedimenti a suo riguardo.

Il *Giornale d'Italia* pubblica in proposito: «L'on. Soleri, del quale è noto lo spirito equo e che non è in nessuna guisa antifascista, non fu ispirato da alcuna ostilità verso il generale Del Bono. Questi è comandante di Corpo d'armata in posizione ausiliaria speciale e però non potrebbe alla stregua dei regolamenti nemmeno appartenere ad un partito politico. Ma il generale Del Bono è uno dei tre capi della milizia fascista il cui statuto fondamentale fu pubblicato dal *Popolo d'Italia* con tutte le indicazioni relative alla gerarchia. Come le norme disciplinari, così tutti gli ordini recano la firma del Del Bono. Tali milizie hanno le loro finalità altissime per cui chi vi appartiene non può essere sottoposto ad altro vincolo, ed i vincoli verso l'esercito nazionale sono sacri. Su questo non vi può essere discussione. Può, quando che sia, nascere tra le due milizie quell'urto di cui appunto ieri parlava l'on. Mussolini ed è da augurarsi che nelle forze del fascismo trionfi la via della legalità e che la stessa via si imponga, ma ad ogni buon fine è bene che i comandanti delle file fasciste siano liberi da ogni vincolo, sì da non avere mai un intimo possibile contrasto».

Il *Paese* si augura che veramente il generale fascista Del Bono sia, come venne pubblicato, deferito al Consiglio di disciplina per avere assunto il grado di generale nella milizia fascista mentre è ancora generale dell'esercito.

In onore di Giovanni Giolitti

Una lista di offerte milanesi per le Borse di Studio

La sottoscrizione nazionale per le Borse di Studio in onore di Giovanni Giolitti, stante le vive premure di numerosi Comitati, i quali vanno ancora raccogliendo le offerte, — anche e specialmente in America, — non si chiuderà domani, in ricorrenza dell'80.o compleanno dello Statista, ma resterà aperta a tutto il 31 dicembre di questo anno. Così, la già imponente somma raccolta si moltiplicherà per il più alto beneficio. Le Borse di Studio Giovanni Giolitti verranno assegnate per l'anno scolastico 1923-24, nelle forme e nel modo che saranno stabilite, entro il gennaio prossimo (si costituirà un apposito Ente morale).

Intanto, auspice la Federazione Industriale Lombarda, le maggiori personalità dell'industria milanese hanno sottoscritto cento lire ciascuna. Da Milano già pervennero al Comitato di Cuneo cospicue somme di uomini politici, di Società e Sodalizi economici; ma il sintomatico della speciale lista che ora giunge dalla metropoli lombarda non sta nella entità dell'offerta individuale, bensì nel valore morale del concorso di tanti industriali di Lombardia all'omaggio che la Nazione rende a Giovanni Giolitti, beneficando giovani poveri, desiderosi di studio.

Ecco i nomi di questa lista milanese:

Benni on. A. S. (S. A. Ercole Marelli), Borletti rag. senatore (Linificio e Canapif. Naz.), Aschieri cav. Alberto (Ditta Bompani e Aschieri), Cav. Carminati (Soc. Carminati e Toselli), Cartiera Vita Mayer e C., Castiglioni Ettore (Ditta E. Castiglioni), Alberti Giovanni (S. A. Morandi), Cartechini rag. dott. Fernando (S. A. Bonatti), Conti senatore Ettore (Imprese Elettriche Conti), Clerici ing. Carlo (Fabb. lampade Z.), Falck comm. ing. Giorgio (Acciaierie e Ferr. Lombarde), Ferrario comm. Angelo, Forzinetti cav. rag. Carlo (Calzaturif. Forzinetti), Gavazzi ing. Giuseppe (Lanificio Rossi), Giani comm. Aldo, Jarach comm. Federico (Rubinetterie Riunite), Lacava Armando, Meschia rag. Giuseppe (S. A. Michele Sartirana), Morselli comm. dott. Giovanni (Ditta Carlo Erba), Mariani comm. Giovanni (Off. Mecc. Miani e Silvestri), Motta comm. ing. Giacinto (Soc. Edison), Pirelli dott. Piero (S. I. Pirelli), Pirelli dott. Alberto (S. I. Pirelli), Pavia gr. uff. ing. Giovanni (Riunione Adr. Sicurtà), Presbitero comm. Pietro (S. A. Presbitero), Richard comm. Augusto (S. Ceramica Richard Ginori), Sagramoso ing. Guido (S. I. Ernesto Breda), Bianchi comm. Edoardo (Soc. Bianchi), Redaelli comm. Ernesto (Ditta G. e F.lli Redaelli), Norsa cav. Adolfo (Soc. Naz. Industrie Conciarie), Targetti comm. ing. Raimondo (Lanificio Targetti), Targetti comm. ing. Guido (Lanificio Targetti), Tarlarini comm. ing. Carlo (Stamperia De Angeli), Tarcani ing. Alessandro (Società Trezzo d'Adda), Venzetti comm. ing. Carlo (Fonderie Milan. di acciaio), Venegoni cav. Ercole (Ditta Venegoni-De Capitani), Taliero comm. Ugo (Officine Elettro Ferroviarie), Vismara dott. Antonio (Birra Milano), Lucchini on. Angelo (Vetreria Lucchini), Vanotti ing. Giuseppe (Termosifoni Italiani), Bianchi Giosuè, Moncalvi ing. Paolo (Pavia), Abertazzi Carlo (Riserie del Ticino), Tommasi comm. Luigi (S. A. Marelli), Parini dott. Silvio, Livraghi cav. uff. avv. Armando, Toffoletto avv. Angelo, Flack dott. Giorgio, Pesaro comm. Armando, Venturini avv. Ettore, Vanessi Giuseppe (Ditta Vanessi e Fardini), Frigerio comm. ing. Paolo (Appula), Bonini dott. Renato.

Il generale Gouraud si dimetterebbe

da Alto Commissario francese in Siria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Si è diffusa oggi la voce delle dimissioni del generale Gouraud da alto commissario francese in Siria. Il *Temps* assicura di aver ragione di credere che queste voci sono fondate. Le ragioni delle dimissioni del generale Gouraud sono da ricercarsi nel fatto che, contrariamente alle sue richieste, la Commissione di finanza della Camera ha confermato oggi la riduzione da 31 a 23 milioni di franchi del fabbisogno per la Siria. Di qui le dimissioni.

Dopo il Congresso di Bologna

Il tentativo dei democratici milanesi per l'unione tra liberali e democratici

Milano, 25, notte.

Come era stato annunziato stamane nel salone della Federazione esercenti, ha iniziato i lavori il Convegno interregionale indetto dall'Associazione liberale democratica di Milano, in accordo con i delegati al Congresso di Bologna delle altre Associazioni lombarde, allo scopo di considerare la situazione di fatto nella quale sono venute a trovarsi quelle organizzazioni che al Congresso di Bologna si sono astenute dal voto per la costituzione del partito. Hanno aderito o inviato rappresentanti la Federazione provinciale di Torino (ing. Gay presidente e dott. Gallissi segretario), l'Unione democratica livornese (avv. Campani presidente), l'Unione liberale democratica della provincia di Verona (conte comm. Giusti presidente e cav. avv. Montemori segretario), l'Associazione liberale di Brescia (on. Ducos), l'Unione democratica provinciale di Lucca (avv. Raffaelli presidente, Lippi segretario), l'Unione liberale democratica di Bergamo (on. Belotti e comm. Sozzi), l'Associazione liberale di Milano.

Il Convegno su proposta dell'on. Belotti acclama alla presidenza l'on. Candiani e A. G. Bianchi. L'on. Candiani prende posto alla presidenza e apre la seduta facendo auguri per l'auspicato accordo. Si procede all'appello dei delegati. Risultano intervenuti i rappresentanti di associazioni che contano circa 38.000 iscritti. Dopo lo svolgimento di una mozione di Giordano di Novara, su l'opportunità di fare intervenire al convegno la direzione del partito liberale, l'on. Candiani dà lettura di una lettera del grand'uff. Borzino, il quale auspica la unione.

Venne pure data lettura dell'ordine del giorno votato dal Partito democratico di Cuneo che è il seguente: «Udita la relazione Fazio sul Congresso di Bologna, in attesa che gli eventi maturino e possano permettere la riunione di tutte le forze liberali-democratiche a cui sinceramente auspichiamo, si invita il Direttorio Provinciale a mantenersi per ora autonomo col suo programma, colla sua tendenza, riaffermando la necessità di intensificare l'organizzazione, di rafforzare la disciplina con particolare riguardo ai giovani che devono costituire l'azione rinnovatrice del Partito».

Viene quindi data la parola ad A. G. Bianchi per la relazione.

Lo scopo del convegno

Il Bianchi fa nella sua relazione che ha carattere prevalentemente polemico la la storia del Congresso di Bologna. Ne illustra la preparazione, ne descrive gli equivoci, caratterizza l'ambiente, commenta i deliberati. «Il Congresso di Bologna, egli ha premesso, preparato con insolita cura, oggetto di vive speranze non ha risposto all'attesa. Esso che doveva raccogliere, riafforzare, disciplinare le forze liberali, le ha piuttosto divise. Quali le cause?... A Bologna si è molto discusso in linea dottrinale; si sono rievocate le sacre tavole del verbo liberale; si sono ricordati i santi padri del liberalismo italiano; si è indagato sul valore della parola democrazia; si è riesumata la storia politica parlamentare di più che mezzo secolo per stabilire come liberalismo e democrazia si siano spesso vicendevolmente appoggiati e benevolmente confusi; si è fatto constatare come ai santi padri del passato, tengano dietro i dottori del presente. Accademia quella sul nome; accademia quella sulle tradizioni».

Ed ha concluso: «L'ordine del giorno votato a Congresso chiuso dalla nuova Direzione, è un cordiale invito ai dissidenti a rientrare nel partito ed a cooperare alla sua opera e il primo manifesto nel quale è esplicitamente detto che «tutte le forze migliori del liberalismo e della democrazia debbono stringersi insieme e procedere unite», attestano questa sincerità di propositi. Lo stato attuale, non nascondiamocelo, è di profondo malessere e d'incalcolabile danno per tutti. Se possono i democratici senz'altri aggettivi, il cui intervento al Congresso non fu forse abbastanza preparato e quindi potè apparire prematuro, dichiarare, come ha fatto l'on. Fazio per Cuneo, rotti i ponti, le Associazioni che si astennero e quelle che votarono a favore, si trovano in uno stato di profondo disagio. Questo disagio, intrinsecabile allorchè si tratta di deputati, diventa più diffuso e più grave allorchè si tratta di Associazioni.

Scopo di questo convegno è quello di poter raccogliere un forte nerbo di aderenti, di poter con esso rientrare nel partito non con la sottomissione dei vinti, nè per la maggioranza effettiva delle forze, coll'alterigia dei vincitori, ma con quel largo sentimento di concordia, senza il quale non si fanno organizzazioni vitali, e con vivo senso di praticità di fronte ai reali gravissimi problemi della politica interna e finanziaria d'Italia».

La discussione dell'accordo

L'ing. Gay, della Liberale Democratica torinese, presente al convegno col segretario cav. Galissi, ha avuto il primo la parola sulla relazione. Egli ha cominciato col prospettare quale è la situazione dell'Associazione torinese, una tra le più forti e meglio organizzate d'Italia, mettendo in rilievo i danni che potrebbero avvenire da una scissione tra liberali e democratici. Ha illustrato l'ordine del giorno votato nell'assemblea dell'Associazione quando si discussero i risultati del Congresso di Bologna e precisato il suo compito. «Con un ordine del giorno l'assemblea mi ha dato questo mandato di fiducia, ma io sono qui solamente per sentire essendo troppo grave la responsabilità di una decisione».

Dopo l'ing. Gay hanno parlato i diversi rappresentanti delle Associazioni intervenute al convegno: Bergamo, Brescia, Como, Livorno, Lodi e Milano (liberali e democratici) e Novara (ratubarottiani). I discorsi dei vari oratori ebbero tutti intonazione poco diversa. In tutti era la preoccupazione che i democratici non possano trovare nel seno del partito liberale quella posizione alla quale hanno diritto per la loro forza e l'atmosfera adatta per sviluppare la loro attività in armonia colle direttive locali. L'on. Belotti, più di ogni altro preciso, cercò le origini del dissenso più che nella differenziazione programmatica in quella che fu la fisionomia del Congresso di Bologna in cui una tendenza si presentò deliberata a sovrapporsi sull'altra.

A scopo di unificazione il delegato di Verona conte Giusti, il comm. Piras, il dott. Giovannini, membri del direttorio del partito liberale, si dichiarano pronti a dimettersi per lasciare il posto a rappresentanti dell'Associazione dissidente.

— Non voi, dovete dimettervi, — si grida, — ma i Mascagni, i Ricci, ecc.

Il dott. Giovannini parla poi a nome del direttorio. Riconosce gli errori del Congresso di Bologna e afferma che la Direzione è animata dal proposito di tutto fare e tutto tentare perchè si realizzi l'unione. Mette in rilievo l'identità dei programmi; loda l'ing. Gay per la sua azione nella Liberale Democratica; invita tutti a voler cercare un terreno d'intesa. Nel seno del partito liberale, egli dice, non devono esservi tendenze, ma una franca unione di spiriti.

Ulteriori dichiarazioni aggiungono poi l'ing. Gay, l'on. Belotti e altri per precisare la loro posizione nelle singole associazioni e per dichiararsi pronti a sostenere nel seno della loro organizzazione la necessità della fusione, constatato che il direttorio afferma che i liberali democratici possono entrare a vele spiegate nel partito liberale. Pozzi propone poi un ordine del giorno che viene votato all'unanimità col quale si deplora quanto è accaduto a Bologna, si plaude alla relazione Bianchi e si impegnano i delegati presenti a fare opera unitaria nel seno delle loro associazioni. Si nominano pure tre delegati, il Bianchi, l'ing. Gay e l'on. Belotti, per mantenere i contatti tra le diverse associazioni.

Il nuovo decreto per gli affitti

Le disposizioni per gli aumenti e per le proroghe

Roma, 25, sera.

E' stato firmato il decreto che modifica il regime degli affitti a partire dal giugno 1923, esso ha subito alcune altre modificazioni per le quali [illegible] alquanto diverso dalle notizie pubblicate nei giorni scorsi; sarà inviato ora alla Corte dei Conti e fra qualche giorno comparirà nella *Gazzetta Ufficiale*. Esso è così formulato:

Norme per i contratti di locazione

Art. 1. — I contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione previsti nei numeri 1, 2, 3, 4, 5 dell'art. 1 (*appartamenti in Roma con pigione annua superiore a L. 6000; id. nei Comuni con popolazione oltre i 200.000 abitanti, con pigione superiore a L. 1000; id. nei Comuni con popolazione da 100.000 a 200.000 abitanti, con pigione superiore a L. 2200; negli altri Comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti, con pigione superiore a L. 1500; nei Comuni con popolazione non superiore a 5000 abitanti qualunque sia la pigione*) e negli articoli 3, 5 e 6 del D. L. 18 aprile 1920, N. 477 (*contratti nella città di Roma con pigione annuo superiore a L. 1500; nei Comuni con oltre 200 abitanti con pigione oltre L. 1000; nei Comuni con popolazione da 100.000 a 200.000 abitanti con pigione oltre L. 600; negli altri Comuni con popolazione oltre 5000 abitanti con pigione oltre L. 450; contratti con pigioni rispettivamente inferiori alle suddette*) sono prorogati al 1.o luglio 1924. Durante il periodo della nuova proroga disposta dal presente decreto il locatore può chiedere, in aggiunta agli aumenti consentiti dalle precedenti leggi 18 aprile 1920, N. 477, 3 aprile 1921, N. 331 e 8 novembre 1921, N. 1565, un ulteriore aumento nelle seguenti misure:

1. Per i contratti delle categorie contemplate nei numeri 1, 2, 3, 4, 5 dell'art. 1 del D. L. 18 aprile 1920, N. 477, un aumento non superiore al 20% della pigione in corso alla data 18 aprile 1920;

2. Per i contratti delle categorie contemplate nell'art. 3 del predetto D. L., un aumento non superiore al 15 % della pigione in corso alla data 18 aprile 1920;

3. Per i contratti delle categorie contemplate negli art. 5 e 6 del menzionato D. L. 18 aprile 1920, un aumento non superiore al 10 % della pigione in corso alla stessa data.

Questo nuovo aumento non si applica per le case di abitazione nella città di Roma, quando la pigione annua in corso al 18 aprile 1920 non superi le L. 2000.

La data del 1.o luglio 1924 sopra stabilita per un'ulteriore proroga s'intende sostituita per i Comuni ove i contratti di locazione hanno inizio e scadenza ad epoca consuetudinaria, dalla data consuetudinaria immediatamente posteriore al 1.o luglio 1924.

Art. 2. — A datare dal 1.o luglio 1924 cessano di aver vigore le leggi emanate durante il periodo decorso dal 3 giugno 1915 a tutt'oggi e che comunque intendano regolare i contratti di locazione di case di abitazione; e salvo le limitazioni del presente decreto e agli effetti dei giudicati e delle convenzioni del sopradetto periodo decorso, la libertà delle contrattazioni è integralmente ristabilita.

Nei Comuni nei quali la cessazione della locazione avviene ad una data consuetudinaria (diversa da quella indicata) per gli effetti del presente decreto alla data 1.o luglio 1924 è sostituita la data consuetudinaria immediatamente posteriore a detto giorno.

Art. 3. — L'inquilino che intenda chiedere una proroga ulteriore al suo contratto di locazione oltre il termine sopra fissato, dovrà rivolgersi al proprietario con lettera raccomandata, da recapitarsi almeno quattro mesi prima della scadenza indicata nell'art. 2 o della scadenza consuetudinaria, per conoscere se egli vi aderisca. Il proprietario è obbligato a rispondere pure con lettera raccomandata entro quindici giorni, dichiarando se aderisca alla proroga; in caso affermativo, indicando l'ammontare periodico del corrispettivo di fitto che intende conseguire dalla casa o appartamento e la durata del periodo per cui dovrebbe convenirsi la locazione. Se il proprietario non risponde, si intende che egli abbia consentito alla proroga a tutto il 30 giugno 1926 e per la pigione sussistente al momento della richiesta stessa. Ove il proprietario dichiari di non aderire alla proroga, o di non aderirvi per il periodo richiesto dall'inquilino, o esiga un corrispettivo di fitto che questo non intenda accettare, l'inquilino ha la facoltà di opporsi entro il termine di quindici giorni, convenendo in giudizio il proprietario davanti alla Commissione arbitrale, costituita come in appresso. Quando l'inquilino non si giovi della facoltà di opposizione nel termine indicato nel comma precedente, si intendono accettate tutte le proposte del proprietario, senza possibilità di ulteriore reclamo.

Le Commissioni arbitrali

Art. 4. — Agli effetti dell'art. 2 e seguenti del presente decreto in ogni capoluogo di Mandamento sarà costituita dal prefetto della provincia una Commissione arbitrale, presieduta dal magistrato titolare della Pretura locale, o in mancanza del titolare, della Pretura viciniore, e della quale faranno parte due proprietari di case d'abitazione e due inquilini, gli uni e gli altri scelti fra persone di indiscussa probità e rettitudine, residenti nel suddetto capoluogo da almeno cinque anni. Con le modalità di cui sopra saranno pure nominati due membri supplenti, un proprietario ed un inquilino, i quali sostituiranno gli effettivi in caso di impedimento. Nelle città divise in più Mandamenti, si costituiranno altrettante Commissioni quanti sono i Mandamenti. I membri delle Commissioni possono venire ricusati dalle parti nei casi previsti dall'art. 116 C. P. P., ed è ad essi applicabile il disposto dell'art. 119 dello stesso Codice. Sulla ricusazione o astensione delibera immediatamente e definitivamente il presidente della Commissione; rispetto a quest'ultimo il presidente del Tribunale nella cui giurisdizione funziona la Pretura.

Art. 5. — Le controversie relative ai rapporti di locazione e conduzione che possono formare oggetto del giudizio della Commissione arbitrale comprendono: a) la domanda di proroga fatta dall'inquilino e la durata della proroga stessa; b) la determinazione della misura del corrispettivo di fitto, sia nel suo complesso, sia nei vari periodi di durata della locazione; c) qualunque altra controversia relativa alla proroga ed alle questioni sorte fra inquilino e locatore nel caso che l'inquilino non intenda prestarsi a lasciare la parte di fabbricato da lui tenuta in conduzione in occasione di sopraelevazioni o di altre ampliazioni di fabbricato intraprese dal locatore.

Art. 6. — La proroga del contratto di locazione non può essere accordata oltre il 30 giugno 1926. La proroga non sarà consentita: a) quando il proprietario dimostri di avere bisogno dello stabile per l'abitazione della sua famiglia o dei propri parenti e affini fino al secondo grado; b) quando l'inquilino abbia mutato la destinazione dello stabile, rendendolo adibito ad uso diverso da quello di abitazione; c) quando l'inquilino abbia fatto commercio clandestino, sostituendo in casa o l'appartamento in tutto o in parte ammobiliato o vacuo. In tal caso, salvo le eccezioni della lettera a del presente articolo, il diritto di proroga di cui all'art. 3 spetta al sub-inquilino o sub-inquilini nell'estensione, nei termini e con le garanzie accordate all'inquilino cessante.

Tale disposizione non si applica: 1.o quando il contratto col proprietario esplicitamente consentiva il subaffitto o non conteneva la clausola del divieto; 2.o quando l'uso dell'appartamento sia inscindibile ed esso possa essere utilizzato da più persone soltanto con il metodo del subaffitto; 3.o quando l'inquilino rinunci al lucro del subaffitto. In ogni caso è sempre riservato all'inquilino di far giudicare alla Commissione di cui all'art. 4 se nell'esercizio del subaffitto vi sia stata speculazione; 4.o quando l'inquilino possegga altre case di abitazione nello stesso Comune a titolo di proprietà, usufrutto, uso di abitazione sia in proprio nome, sia in quello di altre persone con lui conviventi, e non si trovi nell'impossibilità di giovarsene perchè l'inquilino di essa abbia ottenuto la proroga o per altra causa; 5.o quando l'inquilino abbia mancato alle obbligazioni prescritte dall'art. 1583 del Codice Civile.

Gli articoli successivi del decreto contengono le norme di funzionamento delle Commissioni arbitrali. L'art. 7 stabilisce che le Commissioni arbitrali devono tener conto delle ragioni sostenute da entrambe le parti e precisa le norme per l'applicazione di questa disposizione. L'art. 8 stabilisce che le Commissioni procedano con le norme della legge sui probiviri, 15 giugno 1893, in quanto esse siano applicabili.

L'art. 9 determina che le disposizioni precedenti si applicano alla locazione di case e altri edifici ad uso di scuola, di uffici pubblici, ospedali e Opere pie per l'esercizio della funzione di beneficenza. Durante il periodo di proroga concesso dall'art. 1.o si applicano gli aumenti del 20, 15 e 10 % sull'ammontare della pigione in corso all'applicazione del presente decreto. Le Commissioni arbitrali nel determinare l'ammontare della pigione dovranno tener conto degli scopi di interesse pubblico per cui fu stabilita la locazione.

L'art. 10 stabilisce che le Commissioni arbitrali avranno facoltà di esercitare le funzioni loro accordate non oltre il 30 giugno 1925, limitatamente alle città con popolazione accentrata superiore ai 30,000 abitanti.

L'art. 11 stabilisce che contro le decisioni delle Commissioni arbitrali è ammissibile soltanto ricorso in Cassazione, per violazione alla legge.

L'art. 12 determina che le norme di cui sopra non sono applicabili ai contratti di locazione formati con atto pubblico o scrittura privata, debitamente registrati, nei quali durante il periodo decorso dal 3 giugno 1915 le parti abbiano regolato i loro rapporti in modo indipendente dalle prescrizioni di legge.

Seguono altri articoli relativi al provvedimento per agevolare la costruzione di case.

Gli assegni agli ex-militari tubercolotici

in attesa di pensione

Roma, 25, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Ai militari in congedo dell'esercito e della marina, riformati non per malattia tubercolare, senza pensione o in congedo per ultimato servizio sotto le armi, che prestarono effettivo servizio durante la guerra e che in seguito ad accertamenti sanitari vengano riconosciuti affetti da malattia tubercolare in genere e da malattia equiparata alla tubercolosi polmonare, e che trovansi in attesa di espletamento di pratiche medico-legali per un'eventuale concessione di pensione, sono dovuti gli assegni di cui all'art. 2 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, N.o 1195, dalla data in cui presentarono il certificato di visita, salvo il disposto dell'art. 5, secondo e terzo capoverso, del citato decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, non sono dovuti assegni quando nella visita non venga accertata la malattia tubercolare e quando, anche accertata la malattia, non risulti che il militare abbia prestato effettivo servizio durante la guerra.

Art. 2. — Rimane fermo che l'assegno supplementare agli affetti da tubercolosi polmonare e da malattia a questa equiparata, di cui agli art. 1 e 3 del decreto luogotenenziale N. 1195, va recuperato sugli arretrati di pensione, in ogni caso non oltre l'ammontare degli arretrati stessi.

Art. 3. — Il presente decreto entrerà in vigore il 1.o del mese successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La settimana del castagno

Le prime sedute

Cuneo, 25, notte.

Presso la Camera di Commercio ha avuto luogo la prima seduta della «settimana del castagno» sotto la presidenza dell'on. Cassin. Il primo relatore dott. Giodo, direttore della sezione di Mondovì della cattedra ambulante di agricoltura, premesso l'esame di alcuni dati statistici riguardanti la estensione del castagneto e la sua produzione, trattò in una brillante relazione delle questioni riguardanti la coltura del castagno. Rilevò come fosse esagerato l'allarme per la minacciata scomparsa del castagno nella zona montana, esaminò il tornaconto che le popolazioni agricole possono avere dalla coltura a castagno del contraccolpo della guerra sul consumo del castagno per alimentazione e del legname nei riguardi del bosco. Trattò poscia della riproduzione del castagno per seme e per pollini, della tenuta del bosco e del sottobosco, dell'innesto e della potatura, addivenendo a conclusioni che riflettono le sue esperienze personali e sulle quali chiede l'interessamento degli studiosi. Ha presentato quindi un ordine del giorno che riassume i concetti su esposti.

Ha preso poi la parola il prof. Truffi dell'Istituto superiore commerciale di Venezia, facendo alcune osservazioni sui rilievi statistici e su qualche questione prospettata dal relatore di cui accetta le conclusioni. Il comm. Delfino della Camera di Commercio di Savona portò il contributo di sue osservazioni pratiche in merito alla zappatura del terreno a castagneto e all'innesto. Anch'egli si dichiarò consenziente alle conclusioni del prof. Giodo. Il maestro Badero di Montaldo Mondovì anch'egli illustrò esperienze fatte nella lavorazione del terreno a castagneto e sui trapianti e innesti. L'on. Montauti di Lucca rilevò come i dati statistici diano poco affidamento per il rilievo esatto delle condizioni in cui si trova in Italia la castagnicoltura e come sia necessario il coordinamento delle istruzioni di massima sulle norme forestali. Il comm. Sialla, direttore generale delle foreste, assicurò sull'interessamento particolare dell'Istituto forestale di Firenze.

Nelle giornate di ieri e di oggi il pubblico ha in gran numero visitato la mostra del castagno e di frutticoltura. Particolarmente esso si è soffermato ad ammirare le molteplici varietà di castagne giunte da ogni regione d'Italia, con speciale interesse per le varietà presentate dai produttori della Venezia Tridentina, la raccolta dei modelli di funghi della Scuola agraria di Voghera ordinata dal prof. Gonzaga e di quella del prof. Abeo presentata dal cav. Fassi, i preparati fitopatologici del prof. Petri e Voglino, le tabelle, i diagrammi allestiti dalla cattedra ambulante e dalla Camera di Commercio ed eseguiti dal pittore Lavalle, i quadri ed i chioschi del pittore capitano Garrone, le fotografie dei castagneti del signor Scoffone e dei mercati dei signori Frassine e Bonanasea, il quadro del prof. Pellizzari, la raccolta di fotografie dello stivaggio delle castagne del «Conte Rosso» inviate dal «Lloyd Sabaudo», le varietà bellissime e ben ordinate di frutta della zona subalpina nella mostra allestita dal prof. Remondino e dai suoi collaboratori dell'Ufficio agrario, il completo assortimento di legnami del castagno, di foglie, preparato dal Regio Corpo delle foreste raccolte dal prof. Piccarolo, la tintura del legno di castagno nei campioni del prof. Pompei della R. Scuola professionale di Mondovì.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Premio Limonta, L. 6000, m. 1600 — 1. Hucknall; 2. Taormina; 3. Alcandra. 3 lunghezze, 1 lunghezza. Totalizz. L. 17, 9,50, 6.

Premio Arosio, L. 5000, m. 2400 — 1. La Dolle Ottero; 2. Simmer; 3. Agosta. 1 lunghezza, 1 lunghezza. Totaliz. L. 20,50, 12,50, 7, 8,50.

Premio Sartirana, — 1. Lalise; 2. Mina da Pescia; 3. Diavoletto. 2 lunghezze, 2 lunghezze. Totaliz. L. 20,50, 6,50, 5,50, 6.

Premio Affo, L. 5000, m. 1600 — 1. Godert; 2. Felice; 3. Sitoche. Una incollatura, tre quarti di lunghezza. Totaliz. L. 27,50, 8,50, 12,50, 10,50.

Premio Padova, L. 15.000, m. 1600 — 1. Viridis, 2. Prasio Boria; 3. dead heat: Fulgenzio e Arcadia. 2 lunghezze, 2 lunghezze. Totaliz. L. 36, 9,50, 8, 6 per Fulgenzio e 7 per Arcadia.

Premio Toce, L. 6000, m. 1600 — 1. Anchise; 2. Pierrot; 3. Privilegio. Una incollatura, una lunghezza. Totaliz. L. 37,50, 12, 16,50, 10.

Premio Adamello, L. 6000, m. 2400 — 1. Pomponius; 2. Arc en ciel; 3. Tullius. 1 lunghezza, una lunghezza. Totaliz. L. 26,50, 10, 16, 29,50.

Il Gran Premio Automobilistico d'Europa si correrà a Milano?

Milano, 25, notte.

Lo «Sport» pubblicherà domani: «Il Gran premio d'Italia del 1923 è stato concesso all'Automobile Club di Milano che lo farà disputare sul circuito di Monza e sarà dotato di mezzo milione di franchi francesi. Il senatore Crespi è partito per Parigi per cercare di ottenere per il 1923 la disputa di una sola grande corsa che sarebbe il Gran premio di Europa. Questa corsa per il 1923 si disputerebbe in Italia e sarebbe abbinata al Gran premio d'Italia e per il 1924 verrebbe lasciata alla Francia».

In seguito agli incidenti avvenuti nelle settimane precedenti al Gran premio d'Autunno, il dottor Mercanti, segretario della Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia, ha rassegnato le sue dimissioni.

Il Giro della Barriera di Nizza

Lo Sport Club Torino farà svolgere il 29 corr. una corsa ciclistica di 4000 metri, libera a tutti, denominata «Giro della Barriera di Nizza». Il ritrovo è fissato in via Nizza, 152, alle 11. Le iscrizioni si ricevono presso il signor Mirabelli, corso Bramante, 15, con la tassa di L. 3 per i borghesi e 2 per i militari.

REATI E PENE

I penosi particolari dell'eccidio di Castelferro

evocati nelle deposizioni dei testimoni

Alessandria, 25, notte.

Prima ancora che il presidente cav. Sust dichiari aperta l'udienza, molta folla invade l'aula e le adiacenze del palazzo di giustizia: l'aspettativa del pubblico è intensa per lo svolgimento di questo processo di cui molti particolari specialmente nei confronti degli autori materiali della strage sono tuttora ignoti.

Il fazzoletto rosso sciolto al taschino.

Si procede nell'interrogatorio dei testimoni: il capitano dei carabinieri Barongo di Alessandria, che fu sul posto per le indagini, in una lunga narrazione della sua inchiesta dice come i suoi primi sospetti ebbe a dessero subito sul maggiore imputato, Gandini Tommaso, che dall'opinione pubblica era indicato come il principale autore dell'eccidio: invano fu a lungo ricercato poichè, appena finito il vento infido, egli si eclissò. Ricorda l'incidente del fazzoletto rosso che il Re teneva cucito al taschino: il tentativo del fascista Ferraris di strapparglielo, la prima colluttazione seguitane; la presenza del Gandini in tale circostanza, e la frase da questi pronunciata o quanto meno a lui attribuita: «Ci rivedremo a Castelferro». In questo centro notevole di elementi comunisti, avvenne in seguito il conflitto a tutti noto. E' richiamato il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Citro, che a richiesta delle parti conferma la presenza del Gandini in frazione Mantovana, allorchè venne esposta la bandiera rossa e poi ritirata per intervento dei carabinieri. Il teste Lanzone narra che si era recato da Fresonara a Castelferro con alcuni amici per la ricorrenza della festa patronale: giunto sul ballo vide agglomerarsi molta gente che chiedeva insistentemente: «Dove sono i fascisti?». L'imputato Lume Fiorindo poco dopo gli si avvicinò mentre era solo, chiedendogli in quanti erano giunti da Fresonara. Seguì l'aggressione ed il teste giura che l'ucciso Borsano non era in quel giorno armato e non fece uso delle armi. Il contadino Gandini Pio si fermò in frazione Mantovana a giocare alle bocce con il Benasso, l'attuale imputato, che lo rivide, dopo l'eccidio a Castelferro, al Club con un amico; il Benasso lo incontrò un'ultima volta fuori del paese a misfatto compiuto.

Inseguito e ucciso nel fossato.

Anche il teste Santagostino faceva parte della comitiva partita da Fresonara alla volta di Castelferro con l'unico scopo di passare una giornata ballando: vide molta gente inseguire a colpi di rivoltella il Chiappino che cercava riparo nel fossato, finchè l'ex-ufficiale cadde a terra colpito a morte. Gandini Filippo non sa dire chi avesse sparato dei due uccisi; credette riconoscere il Borsano come colui che montava la bicicletta durante l'inseguimento della folla, mentre è provato ch'era il Chiappino che fuggiva sul veicolo; conclude di non poter affermare che il Borsano abbia fatto uso delle armi in tale frangente. Ultimo teste della mattinata è il fascista Ferrarese Tomaso, giunto anch'egli a Castelferro per la festa del 15 agosto. Appena arrivati in paese furono sollecitati a togliersi i distintivi per evitare conflitti; saliti sul ballo pubblico, furono tosto riconosciuti e circondati da molti del luogo che dicevano: «Hanno le rivoltelle». Allora si avvicinò al deponente il Re Giovanni, quegli che portava il fazzoletto rosso al taschino ed aveva originato il primo incidente col Ferraris Enrico, lo perquisì minutamente, quindi nel congedarlo gli sferrò un calcio nel sedere. Il teste afferma che egli ed i suoi amici erano tutti quanti disarmati: appena i fatti divamparono nella loro cruenta tragicità, costoro tentarono porsi in salvo: dalle vigne fiancheggianti la strada si udiva gridare verso i fuggiaschi: «Sono qui, sono qui i fascisti».

Data l'ora tarda il presidente sospende la udienza rinviandola alle ore 14,30.

Il moribondo derubato dell'orologio.

Nell'udienza pomeridiana il pubblico affolla in modo straordinario l'aula e i posti adiacenti. Appena aperta l'udienza è subito sentito il testimone Ettore Roppiano. Giunto con gli amici sull'Orba, dalla sponda opposta udì gridare «morte ai fascisti». Raggiunto Castelferro si separarono e videro il Gandini capitanare una squadra in cerca dei fascisti. Poichè il teste era rimasto solo e portava il distintivo fascista, il Gandini lo afferrò al collo lasciandogli le tracce delle unghie. Seguì la caccia ai fascisti, l'uccisione del Chiappino e il ritorno del Gandini dal luogo del conflitto con la rivoltella in pugno. Il commissario di P. S. cav. Molinari dalle indagini eseguite sul posto apprese che la squadra era capitanata dal Gandini Tommaso, che il Ghia era in possesso dell'orologio del Chiappino, il quale era stato spogliato da persone mentre giaceva a terra morente. Si sono sentiti in seguito Ferrari Terresina e Fiorito Pierina, che depongono sulla scomparsa dal ballo, durante l'eccidio, del Fiorindo Lume, ma lo ritengono innocente. Ferrarese Alessandro ricorda l'episodio della venuta dei fascisti. Vide il Lume Fiorindo insieme al gruppo dei suoi amici indicare l'arrivo dei loro avversari. Ferrarese Domenico Alessandro intese le scariche e si ritirò in una casa. Poco dopo entrò una persona che chiese una rivoltella. Non la riconobbe. Uscì sulla strada e vide un morto, intorno al quale stavano diverse persone, mentre il Lume Vincenzo voleva andare verso il luogo del fatto. Carosio Pietro rimase colpito da una sfasata mentre fuggiva in bicicletta, appena era scoppiata la prima baruffa. Apprese in seguito la morte del Chiappino che conosceva. Mentre era vicino al ballo vide il Gandini Tommaso che diceva ai suoi amici: «Questi è fascista, questi anche». «Passandomi accanto — egli conclude — il Gandini mi squadrò attentamente; poi non lo rividi più».

Donne pietose e donne feroci.

La teste Poggi Anna vide cadere il Borsano; con alcune compagne si recò presso il ferito; così esse lo adagiarono presso un fossato. Il compagno del caduto salito allora sulla bicicletta dell'ucciso e tentò di fuggire, ma rimase a sua volta colpito. La teste si recò allora in paese a prendere acqua per lavare il Borsano insanguinato. Di ritorno vide, presso il cadavere del Chiappino, un carabiniere e alcune persone. Sardi Ottaviano dà buone referenze sull'imputato Ghia, egli dichiara che non era socialista. Sabidelli Edilio partendo dalla frazione Mantovana, dove si era fatta togliere la bandiera rossa sul ballo pubblico, sentì gente che diceva: «Se domani venite a Castelferro la prima schioppettata è la vostra». Gandino Osvaldo racconta che al giungere dei fascisti a Castelferro il Gandini Tommaso gridò subito: «Sì, li ammazzo tutti», e corse verso le stradale, divincolandosi dalla stretta della sorella che tentava di trattenerlo. Mentre era sulla strada vide il Gandini con la rivoltella in pugno e un fazzoletto tolto al Chiappino, che era stato spogliato di quanto possedeva. Gandini Francesco depone su circostanze già note.

Lunga e interessante invece riesce la deposizione del teste Carnevale Carlo. Al suo giungere in paese, fu avvicinato dal Lume Fiorindo che gli chiese: «In quanti siete?». Quindi andò a conferire col gruppo nel quale c'era il Gandini Tommaso. Di ritorno dal paese, ove si era recato a prendere delle sigarette, vide il Robbiano che sanguinava al collo. Gli disse che era stato afferrato e malmenato dal Gandini. Sentì gridare in seguito: «Dàgli ai fascisti, tagliateli a pezzi». Intese poi il crepitare delle rivoltelle e sentì dire poco dopo: «Uno è bell'e secco». Dà particolari strazianti sull'uccisione dei suoi compagni, della ferocità di alcune donne del paese, incitanti gli uomini ad ammazzare tutti i fascisti e del compiacimento manifestato da alcuni per l'avvenuta strage. Apprese la morte dei suoi compagni mentre era a Predosa. Avrebbe voluto tornare indietro, ma venne trattenuta e calmato da persone della cascina Pelizzo. Il teste a questo punto grida al Gandini Tommaso: «Vigliacco, assassino».

E' richiamata poco dopo la Pozzi Anna a richiesta dell'avv. Garosci, per riferire su alcune circostanze già note. Quindi sono sentiti ancora i due ultimi testimoni della giornata, Gandini Giovanni e Gandini Giuseppe, che depongono su circostanze poco interessanti.

La lunga udienza ha termine alle ore 19.

La condanna della coppia criminale di Loreo pel delitto di Piazza d'Armi

(*Corte d'Assise di Torino*)

Sul fosco delitto di Piazza d'Armi la Giustizia ha detto l'ultima parola. La coppia criminale di Loreo, Boccato Carlo e Finotello Rosa, condannati già alla fucilazione hanno dai giurati popolari salva la vita, ma vedono per questo nuovo processo rinchiudersi inesorabilmente le porte del reclusorio: a vita per l'uomo, 18 anni per la donna. Ieri mattina la Giuria, dopo circa mezz'ora di deliberazione ha pronunciato il suo verdetto. Nessuna pietà, nessuna attenuante fu concessa come avevano invocato nel nome della vittima gli avvocati di Parte civile, nel nome della legge il Procuratore generale. I giurati hanno ammesso, pei due imputati la correità tra loro, la premeditazione in omicidio doppiamente qualificato, a scopo di rapina, senza attenuanti, negata per ambedue la semi-infermità mentale. In base a questo verdetto il Procuratore generale chiese per il Boccato la condanna all'ergastolo e per la Finotello la condanna a 18 anni di reclusione e a due anni di vigilanza a datare dal giorno della presente sentenza essendo stato applicato nei di lei confronti il Codice penale militare con cui fu condannata già la prima volta.

I due imputati, che sino allora erano rimasti impassibili, indifferenti, appena ricondotti in cella hanno avuto una crisi di accasciamento. Il presidente a mezzogiorno, presente un pubblico numeroso, ha pronunciato la sentenza di condanna all'ergastolo per Boccato Carlo e ad anni 18 più due anni di vigilanza speciale della P. S. per la Finotello Rosa.

Applicandosi il Codice penale nostro, la Finotello sarebbe stata condannata all'ergastolo anch'essa. Ma col Codice Penale per l'esercito, data la minore età dell'imputata — che quando commise il delitto era maggiore degli anni 18 e minore dei 21 — e per il condono Nitti del 1919 la pena discende dai 18 ai 20 anni. In forza però dell'art. 25 del Codice penale per l'esercito, l'espiazione della pena decorre dal giorno della sentenza per cui non si terranno conto alla Finotello dei cinque anni già espiati. La sentenza del Tribunale di guerra per questo delitto consumato in tempo di guerra, in zona di guerra e nella persona di un militare, era stata, come già dicemmo, annullata perchè i giudici militari non avevano tenuto conto della minorità e della semi-infermità dell'imputata.

Boccato Carlo udì la sentenza del Presidente grand'uff. Lavagna senza battere ciglio, ma poi giunto in cella di sicurezza ebbe una crisi di violenza e si diede ad agitarsi e a dimenarsi tra urli di belva. I carabinieri a stento poterono frenarlo.

La Finotello si accasciò sul banco singhiozzando e dovette essere portata a braccia fuori dall'aula. Nelle due celle le grida di angoscia dei due amanti si confusero tragicamente per qualche po' di tempo, ma infine si calmarono e vennero trasportati alle carceri in due distinti furgoni.

Riposa placata in pace adesso l'ombra del povero Cervi, doppiamente ucciso come concluse l'Accusa, lontano dal suo paese e dalla sua famiglia compiendo il suo dovere di soldato.

La sentenza nel processo per la romanzesca rapina di Asti

Asti, 25 notte.

Stamane, appena aperta l'udienza del processo contro i rapinatori, l'imputato Mandelli ha annunziato di voler fare nuove rivelazioni. Egli ha dichiarato che lo Sbordoni non sarebbe stato consapevole della progettata rapina, ma fu messo al corrente dell'impresa solo quando la comitiva giunse ad Asti. Queste dichiarazioni che contrastano con quanto l'imputato ha finora affermato, collimano invece con quanto lo Sbordoni ha detto nell'interrogatorio reso ieri. La difesa ha fatto istanza perchè venga proposto ai giurati in via subordinata, il quesito della truffa e così è rimasto stabilito. Il giurì dovrà pronunziarsi in totale su 60 quesiti. Nell'udienza pomeridiana ha preso la parola il P. G. cav. Garbura. Dopo un'accurata disamina della posizione dei vari imputati, l'oratore della legge sostiene pienamente l'accusa nei riguardi degli imputati Mandelli, Verzillo e Sbordoni e la complicità necessaria per gli imputati Vittino e Catastrellero. Ritira invece l'accusa per il Lovisetti, il Trabucchetti e il Boroni. In seguito alle conclusioni del P. G. l'avv. Trevisan rinunzia a parlare per i suoi difesi. La non breve serie di arringhe si inizia dinanzi ad un pubblico anche più numeroso. L'avv. La Perna parla in difesa del Vittino, quegli che guidò l'autocarro, e ne sostiene l'irresponsabilità, in quanto egli non ha fatto che eseguire gli ordini del proprio principale e non ha preso parte al fatto di cui rimase all'oscuro di quanto venne compiuto nei locali della trattoria. L'avv. La Perna chiude sostenendo che si tratta soltanto di truffa e non di rapina, mancando al fatto specifico gli estremi per questa figura di reato. L'avv. Soriano per il Catastrellero, una delle figure minori, chiede l'assoluzione del suo cliente. Quindi l'avvocato Fiore di Alessandria, patrono dello Sbordoni, esordisce osservando come per le sue buone condizioni finanziarie, costui non avesse nessun interesse a commettere un reato tanto grave e che non vi sarebbe stato concerto preventivo tra lo Sbordoni e gli altri imputati. Verso le prime ore del mattino del 13 luglio 1921 venne richiesto allo Sbordoni l'autocarro ed egli, di nulla sospettando, lo diede a prestito, senza ricorrere ad alcun mezzo per mascherare la proprietà della macchina. Non si può mettere in dubbio la sua buona fede dal momento che non solo lui, ma anche i giuocatori della trattoria ed il brigadiere stesso dei carabinieri si ingannarono sull'autenticità degli agenti che compirono la perquisizione nei locali dell'albergo. L'avv. Fiore ricorda come in carcere parecchi dei detenuti avrebbero potuto salvare lo Sbordoni, ma non fecero dichiarazioni, temendo le vendette del Mandelli. L'oratore chiude rilevando come i responsabili della rapina siano il Mandelli ed i tre carabinieri di cui il Mandelli stesso non ha voluto indicare i nomi. Uno di questi, anzi, è quel Vezzoso che fu ucciso dal Mandelli pochi giorni dopo avvenuta la rapina, per litigi sorti nella spartizione del bottino e per la cui uccisione il Mandelli venne condannato dalla Corte d'Assise di Alessandria ad 8 anni di reclusione. Parla in seguito l'avv. Casalino, sostenendo nei riguardi del Mandelli e del Verzillo che mancano le prove della rapina e sostenendo che si tratta soltanto di truffa. L'avv. Borello in difesa del Catastrellero oppone l'insufficienza di prove che convalidino la complicità del suo cliente. Prende per ultimo la parola l'avv. Luigi Grassi, il quale con copia di nuove argomentazioni giuridiche cerca di dimostrare l'infondatezza dell'accusa nei riguardi dello Sbordoni, la cui posizione è risultata netta dalle deposizioni testimoniali e dall'interrogatorio degli altri imputati.

E' alle 20 che i giurati iniziano la votazione delle questioni. Alle 22 viene data lettura del verdetto, in base al quale il presidente cav. Audoly pronunzia la sentenza con la quale assolve da tutte le imputazioni ascritte Lovisetti Adamo, Trabucchetti Enrico, Catastrellero Ferdinando, Vittino Giuseppe, Boroni Pietro; assolve dall'imputazione di rapina a mano armata Sbordoni Gennaro e lo condanna per il reato di abuso di grado a 2 mesi e 15 giorni di detenzione col beneficio del condono; condanna Mandelli Luigi ad anni 6, mesi 8 e giorni 25 di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale; Verzillo Francesco ad anni 6 mesi 8 e 2 anni di vigilanza speciale.

Gli accusati di favoreggiamento degli assassini di Rathenau assolti

Lipsia, 25, sera.

Il Tribunale ha assolto per insufficienza di prove il dottor Stein, accusato di favoreggiamento degli assassini di Rathenau, Kern e Fischer che si nascosero nel suo castello di Saaleck. Il Tribunale ha condannato il capitano Dietrich che consegnò vesti agli assassini a sei mesi di carcere.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare a domani la puntata del romanzo:

LA CASA SENZA SOLE

Kemalismo trionfale a Stambul

Miserie di fuggitivi verso la Maritza

(Da uno dei nostri inviati speciali in Oriente)

COSTANTINOPOLI, 25, Ottobre.

Il popolo turco di Stambul si è mostrato assai più docile di quanto era prevedibile. Gli avevano promesso una sfilata solenne di un certo numero di soldati di Mustafà Kemal, che ora vanno ad occupare la Tracia in qualità di gendarmi, e all'ultimo non gli hanno concesso che la persona di Refet Pascià, il nuovo governatore kemalista di Adrianopoli, che sbarcato ieri a Stambul ha ricevuto il trionfo che la metropoli avrebbe voluto tributare al «Gazi» al Vittorioso.

Sgozzamento di montoni

L'avvenimento non è mancato di grandiosità e di particolari oltremodo interessanti, sopratutto nel contegno della prima personalità kemalista ragguardevole che sbarca a Costantinopoli, dopo l'armistizio. Infatti la solita paura verde di disordini (si parlava di complotti armeni e greci per lanciare bombe sul corteo kemalista, qualora questo fosse passato per Pera) aveva determinato la polizia interalleata a separare Galata e Pera da Stambul, lasciando che nella metropoli turca l'entusiasmo islamita si sfogasse a suo talento, intorno alla persona del rappresentante kemalista, con sgozzamenti di montoni sul percorso del corteo di Refet (una dozzina ogni venti metri a cominciare dal punto di sbarco sino al mausoleo di Maometto il Conquistatore). Fra l'odore del sangue fumante le preghiere di ringraziamento ad Allah e i canti di una folla inimmaginabile, Refet pascià ha detto che Costantinopoli riprendeva la sua grande missione di anima e di cervello della patria turca. Senza Costantinopoli il popolo turco non saprebbe vivere. E' vero. Ed è anche vero che guardando quella folla che si stendeva a masse di centinaia di migliaia di persone, uomini e donne di ogni condizione ed età, si sentiva che qualche cosa di nuovo questa gente ha nel cuore, qualche cosa che impone il rispetto e la riflessione. Sono certamente le sofferenze tiranniche che ha patito in questi lunghi anni di violenza che glie l'hanno fatto germogliare.

Comunque, io che dalla detronizzazione di Abdul Hamid ad oggi (14 anni, 14 secoli!) ho veduto questo cuor di Costantinopoli in tutte le condizioni, non esito a dire che la città turca non mi aveva mai dato un così profondo senso di umanità cosciente come nella giornata di ieri, a vedere quelle siepi umane immobili da otto o nove ore ad aspettare un uomo — quale, la massa non lo sapeva con precisione — che doveva venire dall'altra parte del mare a simboleggiare il miracolo della rinascita.

Umanità spettacolosa

C'erano, per esempio, schierate lungo il percorso, tutte le scuole turche di Costantinopoli, dalle Università agli asili di infanzia: giovani, ragazze, giovinetti, bambini e bambine frammischiati, tutti con una bandiera rossa lunata e stellata nelle mani... C'erano delle distese di harem di femmine eleganti o goffe o semplicemente modeste, che vi ricordavano la modestia delle mille e mille catapecchie di Stambul, ornate tutte, le case, per l'occasione, di bandiere, di festoni di carta e di foglie, di ritratti degli eroi del giorno... In quanto a decorazioni Stambul se n'era vestita in guisa da sorpassare ogni previsione: la fantasia orientale dimostrava risorse inattese. Imbandierate e decorate le vie, le piazze, non solo, ma tutto quello che si muoveva ostentava un imbandieramento particolare, i cavalli, le biciclette con le ruote coperte di carta rossa e bianca, le vetture, gli automobili, ogni automobile sembrava un chiosco ambulante e correva con il ritratto di Kemal fissato davanti. Ed erano imbandierate perfino le cassette dei lustrascarpe, gli oggetti, uno per uno, esposti nelle vetrine delle botteghe e sino le cibarie, i pani, i pesci nelle ceste dei pescivendoli le patate del Bosforo, venivano venduti con ciascuno in bocca una bandierina bianca e rossa.

No, ieri a Stambul, gli europei, se hanno voluto andarci per vedere prima l'infinita pazienza aspettante del popolo turco (dopo esser rimasto il giorno innanzi a riempire vanamente piazze e vie di Pera, nell'attesa dei vincitori, s'era rassegnato ad emigrare dall'altra parte del Corno d'Oro), e poi il suo tripudio e anche le sue lacrime di gioia, hanno dovuto mettersi in testa un fez perchè era poco igienico andarci in cappello. Entusiasmo unicamente turco. Bagno iperbolico di illusione turca. Oh sì! forme di illusioni se ne vedevano tante, a cominciare dalla musica di marina che accolse Refet, una musica di una marina scomparsa. Ma si vedeva anche una nobiltà di antica gente: una selva di funzionari vestiti di stambuline (le redingotes costantinopolitane di abdulhamidiana memoria) stinte, migliaia di vecchi ufficiali con certe divise in pietose condizioni, migliaia di vecchi e mal pagati servitori dello Stato turco che con le palme delle mani distese innanzi, all'altezza del petto, ringraziavano Iddio per la suprema grazia del ritorno di colui che personificava la vittoria. Non vi è stato a Stambul, ieri, il minimo incidente: finita la sfilata di Refet e del suo scarso Stato Maggiore fiumane di popolo si sono incanalate silenziose per l'immensità dell'abitato di Stambul, sino agli estremi villaggi della riva del Bosforo.

Un giornale turco scriveva stamane: «Da che Costantinopoli è diventata Stambul, da che il Conquistatore piantò sulla cupola di Santa Sofia la mezzaluna islamica, non s'era veduta una così imponente solennità nazionale». Esagerazione a parte, tutti i turchi che hanno potuto uscir di casa ed esser contenuti nelle vie del lungo percorso da Cabatasc a Fathy, erano là ad inneggiare al rappresentante di Mustafà Kemal. E sul mare un'infinità di imbarcazioni cariche di gente aspettarono lungamente che spuntasse dal Marmara il «Gul Nihal» il vapore che doveva portare Refet. Un particolare curioso: sul vapore, col nuovo governatore della Tracia, erano altresì un paio di centinaia di gendarmi di quelli anatolici colpiti dall'ostracismo inglese, che non li ha voluti vedere passare per Costantinopoli. Quando il «Gul Nihal» è stato all'altezza della torre di Leandro una scialuppa inglese distaccata dall'«Iron Duke» ha fatto fermare il vapore ed obbligato Refet a scendere in un'altra pirobarca ed andarsene a terra con poco seguito. Il distaccamento dei gendarmi rimase a bordo del «Nihal», che gettò l'ancora in rada.

Omaggi... spicci

Il sultano aveva mandato un suo aiutante di campo allo sbarco a rendere omaggio al rappresentante di Kemal, il principe ereditario era venuto di persona. «Vi prego — disse Refet all'inviato del sultano — di esprimere i miei rispettosi omaggi di fedeltà religiosa al Sublime Califfato». Come si vede Refet non è stato ambiguo, omaggi unicamente religiosi al califfato, ciò che conferma le informazioni che vi ho trasmesso sui propositi kemalisti di far della Turchia un impero repubblicano e del Califfo un'autorità suprema religiosa. Non meno curioso è stato il saluto rivolto da Refet al gran visir Tevfik pascià. «L'Anatolia non conosce l'esistenza di un governo di Costantinopoli e quindi non conosce neppure il gran visir. Ma la personalità di Tevfik Pascià è così alta e benemerita che io lo ringrazio per le sue felicitazioni». E anche il prefetto della Città, che salutava Refet a nome del ministro dell'interno, si sentì rispondere questo complimento: «Sono costretto a dichiarare che il Governo che rappresento ignora l'esistenza di un ministro dell'interno a Costantinopoli».

Gli ultimi montoni furono immolati a Fathy, dinanzi al mausoleo di Maometto il Conquistatore. Qui Refet si sentì in dovere di rappresentare al completo la parte del «Gazi». Ma fu enfatico senza essere molto efficace. Si sentiva «che non era lui che doveva parlare». Rispondendo al sullodato prefetto che imperterrito, malgrado il non riconoscimento ufficiale di cui l'aveva poco prima gratificato Kemal, gli rinnovava il saluto come capo dell'amministrazione civica, Refet rettorò che lo considerava come il rappresentante del popolo e concluse: «Grido con tutta la forza: il popolo della libera e indipendente Costantinopoli resterà musulmano e libero!». C'erano sul percorso confusi nella moltitudine delle corporazioni, gli orfani turchi di guerra. «Ispiratevi nell'esempio del sacrificio dei vostri padri» — disse loro Refet. E agli studenti che l'avevano portato sulle spalle, allo sbarco: «Non dimenticate gli anni del servaggio, elevatevi, elevatevi sempre, per rispondere alle speranze che la patria ripone in voi!».

Intanto, già al porto, i maonieri, cioè gli scaricatori, che godono di simpatie kemaliste speciali e che paiono destinati a rappresentare una parte non indifferente nell'avvenire della nuova Turchia, delusi per il mancato avvenuto sbarco dei gendarmi, facevano portare a bordo del Gul-Nihal il desinare monstre preparato per loro, pilaf, halva e frutti...

Inchieste... a volo d'uccello

Nella Tracia, in questi primi giorni almeno, l'evacuazione avviene meno tragicamente di quanto si prevedeva! I greci, con l'esagerazione che è una loro particolarità in tutte le cose, parlano di decisione irrevocabile di tutta la popolazione cristiana di abbandonare la Tracia, ma in effetto non pare che bisognerà aggiungere questa catastrofe all'altra consimile anatolica. Al timore del primo annunzio del ritorno dei turchi sono succeduti una specie di fatalistica indifferenza e di torpore.

Per avere notizie sollecite di quello che avviene dalle colline di Cialalgia alla Maritza, si è inaugurato da Costantinopoli il sistema dell'inchiesta a volo di uccello. Un aeroplano parte dal campo di Santo Stefano, vola per un paio d'ore sulla triste pianura gialliccia, così brutta, così squallida, così priva del benchè minimo particolare seducente che non si capisce come mai gli uomini se la contendano in guisa tanto furibonda, e ritorna, portando le «notizie». Fumi d'incendi di villaggi ai quali i fuggiaschi appiccano il fuoco allontanandosene col bestiame, treni che mostrano i tetti dei vagoni coperti di gente che scappa verso la stazione d'imbarco di Rodosto, dove Grecia e Inghilterra hanno adunato vapori per trasportare via i profughi, il ponte di Kara-Agach sulla Maritza dinanzi ad Adrianopoli stipato di gente, di carri, di animali e sino di cammelli carichi di masserizie. E' una maniera alquanto spiccia di vedere una grande miseria, di vedere dice gli effetti pratici di questo ritorno turco in Europa. I turchi, veramente non ci sono ancora in Tracia e prima che possano farvi funzionare il loro governo passerà del tempo. I greci, per ora non si preoccupano che di evacuare l'esercito e il materiale da guerra. Il curioso si è che le ferrovie orientali, per mettere in movimento i treni, hanno prima preteso ed ottenuto che il governo di Atene pagasse la cospicua somma di lire turche 700 mila, quasi 10 milioni di lire nostre, di debito che la Grecia aveva verso la Compagnia per il movimento ferroviario militare dell'occupazione...

100.000 fuggiaschi

Ormai i soldati ellenici, le cinque divisioni (divisioni per modo di dire) che occupavano la Tracia si trovano dall'altra parte della Maritza. Non sono riusciti a portar seco qualche riserva di cereali che riempiva i magazzini di Adrianopoli e neppure le macchine agricole della regione: le fattorie, a questo proposito, si son date ad un ostinato ostruzionismo filoturco.

In quanto alla popolazione, mancando ogni specie di organizzazione per il suo trasporto, è l'istinto che la conduce. Si calcola che sino ad oggi abbiano lasciato il suolo della Tracia orientale, per la massima parte a piedi, un centinaio di migliaia di persone. Gli abitanti cristiani delle città si mostrano meno impazienti di partire, la maggior parte dei fuggiaschi sono contadini, i più esposti alle rappresaglie. Di questi, coloro che si son rifugiati su suolo bulgaro, a Svilengrad, hanno trovato un'ospitalità molto ostica. Nella zona occupata dalle truppe italiane (un'occupazione per modo di dire chè il battaglione italiano è formato di 300 uomini o poco più), che è la più vicina a Costantinopoli, arrivano già i contadini turchi che quando la Tracia fu occupata dai greci, sgombrarono per gli stessi motivi per i quali i greci ora se ne partono. Treni infiorati partono dalla stazione di Stambul portando colesta gente ai suoi antichi villaggi. Li troveranno in cenere, ma l'inconveniente è prevedibile. Si tratta, per la massima parte, del resto di agglomeramenti di capanne.

I ritornanti

In fondo, questa eterna vicenda di lotta fra greci e turchi è tutta qui, nella sostituzione più o meno violenta dei contadini nelle campagne. Quelli sono partiti con i carri, con i buoi, con gli aratri con le masserizie, e sono con le galline e i cani e i galli; questi arrivano dal «baltamme» della grande stazione, ospite sconfinato di tutte le miserie d'oriente, d'occidente e del nord, con lo stesso armamentario (si calcola che oggi Costantinopoli coi sobborghi del Bosforo dell'una e dell'altra riva ininterrotti sino al Mar Nero conti quattro o cinque milioni di esseri). Notate che i taxi di Costantinopoli, per sentimento patriottico, hanno trasportato gli esuli che ritornano, quei primi almeno, gratis sino alla stazione con i romeri luccicanti degli aratri sovrastanti i contadini, compressi nella vettura come acciughe nel barile.

Si può immaginare le scene degli arrivi dei turchi per esempio a Seimanli, uno dei villaggi bruciati, accanto ad Adrianopoli, quel girare attorno alla rovina stentando a riconoscere il luogo, lasciato or sono due anni... A Gianli, un altro villaggio evacuato dai contadini greci, è scoppiata una fiera battaglia fra i fuggiaschi, con morti e feriti. Nell'incidente i turchi non c'entrano. La chiesa di Gianli possedeva del danaro, delle icone d'argento, una dotazione di cereali. Gli abitanti non si sono trovati d'accordo sulla divisione di questa ricchezza religiosa da portarsi via e hanno pensato bene, per risolvere la questione, di automassacrarsi...

ARNALDO CIPOLLA.

Terribili episodi

di antropofagia in Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

La carestia infierisce meno duramente in Russia ed il raccolto quest'anno dà buone speranze. Passato lo sgomento provocato dalla fame, che ha devastato l'anno scorso parecchie regioni della Russia, i bolscevichi si mettono a raccontare oggi quello che è avvenuto nel bacino del Volga. Uno degli ultimi numeri del giornale bolscevico *Nakanunie* pubblica, secondo telegrafano da Riga, un articolo del dottor Vassiliewsky sui «mangiatori di cadaveri e mangiatori di uomini».

In famiglia

L'autore, che ha lavorato nella zona della fame, insiste particolarmente sui casi più penosi, quelli in cui i membri di una famiglia si mangiavano fra di loro. Ecco per esempio un caso tipico. Un vecchio vedovo, la cui moglie era morta di esaurimento, non ebbe la forza di sopportare lo spettacolo delle orribili sofferenze dei suoi nipotini rimasti orfani e senza aiuto. Egli si recò da una famiglia vicina, prese una accetta, uccise un suo nipotino di un anno, ne portò il cadavere nella sua casa, lo gettò sul tavolo, dicendo agli altri piccini: «Mangiate. Ecco della carne per voi!». In un'altra famiglia la figlia primogenita persuase la madre di uccidere la sorella più giovane, malata, poichè «in ogni modo essa non poteva guarire». In parecchi altri casi, qualche madre, pazza dalla fame, ha rosicchiato le mani della propria prole.

Ma di casi più orribili, ve n'è in abbondanza. Andrea Siemkin, di anni 34, ha dichiarato con sincerità piena di emozione, nella testimonianza resa al giudice istruttore, che prima della carestia egli aveva letto soltanto nei libri che esistevano gli antropofagi «ed ecco che io pure son giunto a mangiare della carne umana». Egli ha soggiunto: «La mia padrona di casa era venuta nel mio appartamento, ove ho vissuto varie settimane con me; poi è morta una notte di fame. La mattina, mia moglie mi propose di tagliare un pezzo di cadavere per farlo bollire e mangiarlo. Io ho accettato. Col coltello ho tagliato un pezzo di carne verso la caviglia. L'ho fatta bollire e ne ho dato a mia moglie, mangiandone io pure. Ne abbiamo tagliato poi ancora un altro pezzo e l'abbiamo mangiato e così abbiamo continuato, a pezzo a pezzo, fino a che non rimase che la testa ed una costola. Ho poi mandato mia moglie dal soviet locale a dichiarare che noi mangiavamo carne umana, sperando in tal modo di essere ricoverati in un asilo popolare». La famiglia Piskine del distretto di Nikolaieff prese ad allevare due bambini ed a nutrirli bene, poi li mangiarono. Uno dei loro vicini narra tranquillamente: «Ho veduto ancora il tronco di uno dei piccini. Vi erano traccie di coltello sul collo ed alla nuca. Quando finirono di mangiare i due piccini, decisero di mangiare pure il proprietario della casa, e quindi finirono per divorare un vecchio e una vecchia». Un vecchio di 70 anni, avendo perduto suo figlio malato di tubercolosi, ne trasportò segretamente nella camera da bagno il cadavere, e cominciò a mangiarlo. Venne trovato due giorni dopo animalato, accanto al corpo rosicchiato del figlio. Una vecchia sorpresa al mercato, mentre stava vendendo pasticci di carne umana, riconobbe non esservi nulla di straordinario in ciò. «Perchè lasciarla imputridire al cimitero? Ne mangio io pure. Se vi fosse qualche cosa di cattivo nei pasticci che vendo, forse ne mangerei?». Nella provincia di Ufimsk fu una banda di ragazzi che mangiò carne umana. Tre di essi erano orfanelli: un ragazzo, sua sorella di 13 e un'altra di 11 anni. Essi attirarono in casa loro due bambini ed una giovanetta che durante la notte strangolarono e mangiarono.

A sorte

A Idrissovsky parecchi contadini chiesero al Soviet locale il permesso di uccidere i loro figli per mangiarli. Una madre ed una figlia estrassero a sorte quale delle due doveva mangiare l'altra e la madre mangiò la figlia. Un vecchio del Governo della provincia di Saratoff, disgustato di mangiare cadaveri, uccise sua moglie e la mangiò per poter avere carne più fresca. Nel villaggio di Bezdna, nella repubblica dei Tartari, la fame ha creato simulatori antropofagi. Parecchie persone si sono recate dalle autorità per accusarsi di avere mangiato carne umana, sapendo che verrebbero ricoverati in un asilo di cura, specialmente riservato ai mangiatori di uomini. Fatta una inchiesta, risultò che la maggior parte di questi antropofagi non lo era che a parole. A Saratoff, ove la carestia fu più grave che altrove, una giovinetta, in un piccolo circolo di poeti, lesse dei versi in cui celebrava «il sapore» di una coscia umana e l'incomparabile galantina fatta colla carne della propria madre, nonchè tutte le bontà della carne umana, quando la tavola invece di essere coperta da una tovaglia era coperta da un lenzuolo funebre. Il fatto più triste in tutto ciò non è il pervertimento di questa depravata, ma il fatto di avere osato di proporre tale recitazione in una cerchia di gente istruita. Un solo vecchio giornalista osò protestare.

Un vapore in pericolo

Marsiglia, 25, sera.

Il posto di radiotelegrafia di Marsiglia ha raccolto una segnalazione radiotelegrafica annunciante che il vapore *Bulgaria* chiedeva soccorso. La nave si trova al 43.o 10.o di latitudine nord e 15.o 11.o di longitudine est.

TEATRI

Il Cavaliere di Colombo

di Porché, alla Comédie Française

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Il poema drammatico è sempre tenuto in Francia in grande onore. Il suo tempio è la *Comédie Française*; suoi interpreti, gli illustri artisti che fanno parte dell'antica Casa di Molière. Un letterato, che concorre a mantenere viva la tradizione del poema drammatico, è Francesco Porché, autore di alcuni poderosi lavori in versi che la critica giudicò assai favorevolmente. Ora questo poeta ha fatto il suo ingresso alla *Comédie Française* con un'opera nobilissima, che si intitola «*Il cavaliere di Colombo*».

Il Porché ha attinto l'argomento alle fonti della storia. L'episodio si svolge nel Portogallo nel 1500, all'indomani della scoperta del nuovo mondo. Sul vecchio continente, fra la casta dei nobili, si ha una sconfinata ammirazione per coloro che guidano gli eserciti, ma si tengono in poca considerazione i navigatori. Costoro non sono che avventurieri. Cristoforo Colombo, dopo la sua straordinaria impresa, deve vivere di elemosina. Soltanto quelli che lo accompagnarono sulle caravelle, che per tante settimane andarono verso l'ignota terra, soltanto essi lo venerano e non si saziano di esaltarne l'eroismo. Uno di questi entusiasti del grande esploratore è don Vincenzo di Garovillas, un portoghese il quale appartiene ad una ricca famiglia di Estremadura e che reduce dal lungo viaggio transoceanico vive nel castello degli avi impaziente di poter riprendere il mare.

Quando il dramma si inizia è la sera di Natale. Nel castello tutti i Garovillas sono riuniti a cena. Un commensale fa l'apologia dei combattimenti, che si svolgono sulla penisola iberica e allude con sarcasmo al viaggio mal riuscito del navigatore genovese. Don Vincenzo scatta. Mal riuscito? Egli non ammette che si parli con leggerezza di quella straordinaria impresa. Fra l'attenzione degli astanti la rievoca, discorre delle fatiche sopportate, delle privazioni sofferte, dello scoraggiamento provato, della speranza che sorreggeva quella gente sperduta fra il cielo e l'oceano, ed infine parla della gioia, del delirio, che invase le ciurme quando Colombo scoperse la costa ignorata. Tutti si lasciano trasportare dalla commozione e proclamano Don Vincenzo «Cavaliere di Colombo». Egli giura che ricomincierà a navigare. Non può vivere che sul mare. Nel mare è la pace, la gioia, la gloria, la felicità degli uomini. Ma poichè egli pure non ha denaro, così venderà la propria parte dei beni ereditati dal padre. Il fratello, che vede in tal modo minacciata la sostanza di casa Garovillas, riesce a fargli rinunciare a tale disegno consigliandogli di sposare Beatrice, bellissima giovanetta che il navigatore ha sempre amato in segreto. Le nozze vengono concluse, e così Don Vincenzo rimane preso nella rete domestica.

Trascorrono settimane e mesi. Beatrice è una sposa devota, fedele, ubbidiente; ma il suo viso è sempre triste, la sua espressione è sempre rassegnata. Quando Don Vincenzo la interroga per sapere se lo ama, ella si professa ammiratrice del suo coraggio e fiera delle imprese da lui compiute, ma niente di più. Il cuore della giovane sposa è dunque senza palpiti per lui. Mentre egli si tortura per scoprire il motivo di tale freddezza, un piccolo nipote gli rivela ingenuamente che il giovane capitano Gonzalo di Porras, prima di partire in guerra, andava ogni sera a cantare serenate sotto la finestra di Beatrice. Don Vincenzo è ora certo di possedere la chiave del segreto della moglie. Perciò, tende a questa un tranello facendole credere che Gonzalo sia morto. E la disgraziata crede. Ella si dispera, confessa il suo immenso amore, si dichiara inconsolabile. Ottenuta la confessione, il marito diventa crudele. Rivela che Gonzalo è vivo, che presto ritornerà in Estremadura. Egli lo riceverà e ella dovrà inchinarsi innanzi a lui, come se fosse uno sconosciuto. Così avviene. Ma allorchè l'ospite è invitato, quasi per scherno, a narrar le sue gesta di inclito condottiero di fanti, in una così ardente e minuziosa narrazione delle battaglie combattute e degli atti di eroismo compiuti dai propri soldati, che don Vincenzo è il primo ad entusiasmarsi ed a stringere al capitano la mano con rispetto ed ammirazione. Ora la sorte dell'infelice marito è decisa e poichè egli non vuole assistere al proprio tormento, riprenderà il mare. Lascierà la moglie, la casa, i parenti; navigherà, «Cavaliere di Colombo», verso nuove terre, e si farà credere morto per non intralciare la felicità altrui.

Questo dramma è straripante di lirismo. La figura di Cristoforo Colombo, sebbene rimanga invisibile, domina tutto il poema. Se i suoi personaggi sono agitati da opposti entusiasmi è perchè la scoperta del nuovo mondo scosse le popolazioni, esaltò gli spiriti, aperse nuovi orizzonti all'umanità. Don Vincenzo di Garovillas e suo fratello sintetizzano le passioni scatenate in Portogallo dal più grande dei fatti storici. Il dramma, ripeto, è straripante di poesia: ma manca di quel senso di teatralità che si trova nei lavori di Edmond Rostand: gli effetti che questi seppe conseguire, per gli autori francesi venuti dopo di lui sono rimasti irraggiungibili.

Riccio.

AL CHIARELLA: La Mandragola.

Per una serie di quattro rappresentazioni della *Mandragola* di Machiavelli, in una riduzione operettistica, si riapre stasera il Politeama Chiarella. La *Mandragola* avrà per interpreti la Compagnia operettistica Ars diretta dal cav. Petrungaro, che già rappresentò l'operetta con successo al teatro Scribe.

ALLO SCRIBE: La Madonina dle Sorgis.

Al teatro Scribe avremo un corso di rappresentazioni straordinarie della Compagnia Piemontese di Dante Testa. La prima recita avrà luogo sabato. Si rappresenterà una nuovissima commedia di Giovanni Bertinetti dal titolo: *La Madonina dle Sorgis*. L'autore non ha bisogno di presentazione: nella sua nuova commedia attraverso una drammatica vicenda famigliare, egli svolge un motivo di pacificazione di spiriti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Il cardinale» comm. di Parker.
BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» opera di G. Rossini.
CHIARELLA (Compagnia di operette «Ars»). — Ore 21: «La Mandragola» operetta di Renda.
CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «Casa di bambola» commedia di Ibsen (serata Emma Gramatica).
ROSSINI (Compagnia piemontese D. Casaleggio). — Ore 21: «Non me lo diebì...» bizzarria mu-cale di G. Bertinetti e Chiri.
GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,45: «L'Ircania» rivista comico-fantastica.
TRIANON (Compagnia Gavezzi). — Ore 21: «Pesnaccio... gatto l'ebr...» vaudeville di Nicola e Antoni.
TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spett. di varietà.
ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti (Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

La convenzione con la Società degli Autori per la tassa sugli spettacoli

Roma, 25, notte.

Al Ministero delle Finanze, tra il ministro on. Bertone ed i legali rappresentanti della Società italiana degli Autori, comm. avv. Leopoldo Barduzzi, vice-presidente e comm. Alessandro Varaldo, direttore generale, si addivenne alla firma della convenzione per la quale la Società italiana degli Autori riscuoterà, per conto dello Stato, la tassa sugli spettacoli e divertimenti in genere, compresi quelli sportivi, per la durata di cinque anni.

LIBRI

Il mistero dantesco

Uno dei più noti dantisti italiani, il professore Luigi Valli di Roma, ha recentemente escogitato una nuova spiegazione simbolica del mistero dantesco. In un importante articolo sul «Giornale Dantesco» (Anno XXV - quaderno 1) ed in un volume speciale dal titolo: *L'allegoria di Dante secondo Giovanni Pascoli*, (Zanichelli, Bologna, Lire 13,50), il Valli espone con molta dottrina l'allegoria della Croce e dell'Aquila, che il Pascoli aveva appena intravveduta. Il Pascoli nei suoi quattro volumi di studi danteschi, un po' rigidamente trattati, aveva già indicata con una certa difficoltà a traverso le sue frasi, che il filo conduttore di tutte le interpretazioni dantesche era formato da una simmetria fra la *Croce* e l'*Aquila*. Egli aveva già osservato che Lucia, che rappresenta la Grazia — ma anche l'Aquila, poichè il tema di Lucia non è altro che l'anagramma di Aquila letto col c (Acuila), con valore fonetico eguale — sviluppa la sua opera nell'Inferno, al passaggio dell'Acheronte, come una Croce; ed alla salita del Purgatorio sviluppa la sua opera come un'Aquila: giacchè Dante per arrivare alla porta della penitenza è preso, e portato in alto, appunto da Lucia, che opera qui come Aquila di giustizia. E qui occorre ripetere che Lucia vuol dire *Aquila* sia nel suo anagramma, sia nel numero chiave, 53415. Il dramma della Divina Commedia è nel viaggio dei due poeti Virgilio e Dante: a Virgilio mancò il Cristo, ed a Dante mancò l'Impero: Virgilio ebbe il battesimo dell'Aquila, Dante quello della Croce. Ma se il Pascoli ha ben veduto questa simmetria della Croce e dell'Aquila, prof. Valli ci insegna che questa simmetria è contenuta e sviluppata per tutta l'opera del poeta, *dal primo all'ultimo Canto*, e che ne forma come la chiave e la base fondamentale. Il prof. Valli ci insegna che contro l'infermità del peccato, e *per infirmitas peccati* s'intende, come è noto, quella derivante dal peccato originale: *sunt ergo hujusmodi regimina remedia contra infirmitatem peccati*, Dio ha stabilito due rimedi: 1.o) La Chiesa che porta la Croce e nella quale opera la virtù della Croce; 2.o) L'Impero che porta l'Aquila e nel quale opera la virtù dell'Aquila. La Chiesa sviluppa la vita contemplativa, e l'Impero la vita attiva.

Ecco dunque nel viaggio di Dante dallo stato di miseria e dell'infermità allo stato di felicità e di libertà, la Croce e l'Aquila operare insieme ed alternativamente. Due grandi porte ha l'Inferno; una fu aperta da Cristo in virtù della Croce: ma davanti all'altra Dante si arresta. Per questa seconda porta è necessario che la virtù dell'Aquila si imponga. L'Aquila, simbolo vivo dell'Impero, sarà portata da colui che è venuto da Troja. Il *Padre dell'alma Roma e di suo Impero*, Enea, è colui che ha portato l'Aquila; è colui che ha aperto la porta di Dite; e Dante lo ripete più di una volta nel poema. L'Inferno ha dunque due grandi porte: e l'uomo deve passare tutte e due, per essere veramente libero dal peccato; bisogna vincere l'una e l'altra: il Crocifero ne apre una e l'Aquilifero aprirà l'altra. Il prof. Valli nella sua interessante opera, indica le simmetrie che ben sovente si incontrano nella Divina Commedia fra la Croce e l'Aquila; e una delle più importanti, non potendo nominare tutte (esse sono 22; ma il Valli mi scrive che altre ne trovò, e che esse raggiungono ora il N. di 30), è quella fra il Cielo di Marte ed il Cielo di Giove. Nel Cielo di Marte i beati sono disposti in forma di Croce; e nel Cielo di Giove sono disposti in forma di Aquila. Così nel Canto VI del Paradiso il poeta esalta la virtù dell'Aquila mentre nel Canto VII, immediatamente successivo, esalta la virtù redentrice della Croce. La corrispondenza non potrebbe essere più perfetta e più impressionante. La redenzione della Croce, ha detto Dante, secondo il Pascoli ed il Valli, è una via aperta: ma l'Aquila deve guidare gli uomini a tenere sgombra la via. L'umanità tornerà felice solamente quando i due segni santi trionferanno insieme a Roma, quando essi saranno uniti in felice armonia, secondo il volere di Dio.

Armando Santunero.

Un grande atlante geografico

L'Istituto Geografico De Agostini di Novara, che da qualche anno sta perseguendo, con tenacia pari alla fede, un magnifico programma di rinascita editoriale, pubblicherà alla fine di quest'anno un *Grande Atlante Geografico*, composto di 182 tavole di geografia fisico-politica-economica, formato 30/40 cm. E' questa la prima opera di gran mole, che l'Istituto, dopo gli Atlanti Scolastici e dopo il recentissimo *Atlante della Produzione e del Commercio*, offre alla consultazione ed allo studio di quanti alla geografia chiedono non soltanto il momentaneo sussidio della ricerca, ma anche rigore di metodo, d'indagine e di rappresentazione scientifica. E', sopratutto, il primo grande Atlante Italiano, dovuto nuovamente a compilazione e a mano d'opera nazionale. Ne sono autori i professori Baratta e Visintin, nomi meritamente noti nel campo della geografia: e l'opera apparirà in tale veste editoriale, con una tale copia di notizie, con una tale precisione e nitidezza di rappresentazione, da fare veramente onore all'Istituto che l'ha ideata e ne sta curando la pubblicazione.

Una parte notevolissima dell'opera è dedicata alla geografia economica, di grandissima attualità ed utilità nel momento presente. Tutto il mondo vi è rappresentato, nelle sue ricchezze vegetali, animali e del sottosuolo, nei suoi commerci e nelle sue industrie; e tutta la vita economica delle nazioni che riceve nelle tavole nitidissime dell'Atlante, attraverso l'immediatezza della riproduzione grafica, una tale vivacità di risalti e di contorni, da costituire veramente uno dei pregi essenziali dell'opera.

Questo grande atlante è lavoro che onora la mente che l'ha ideato, che dà la misura degnissima di quanto si possa oggi ottenere in Italia, in un campo come quello della geografia, per troppo lungo tempo trascurato e rimasto facile preda della preminenza straniera.

Araldica

Volete prendervi il gusto di accertare se il presunto Conte Tal dei Tali o il Marchese X siano effettivamente «Conte» e «Marchese»? Non avete che a consultare un volumetto, il quale mette le cose a posto, e tronca molte illusioni: l'*Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano* (Torino, ed. Bocca, 1922, L. 40). Al fine di disciplinare il diritto e la tradizione nobiliare, che costituiscono nelle consuetudini civili il diritto storico, e di stabilire una norma precisa legale nell'uso e porre l'abuso dei titoli, la Consulta Araldica del Regno, auspice il Ministero dell'Interno, ha pubblicato questo volume, stampato nitidamente ed elegantemente rilegato; le Prefetture, gli Uffici notarili ne sono stati forniti, servendo esso di base alla identificazione di coloro che realmente hanno diritto a titoli nobiliari in conformità dello Statuto del Regno. Ma il volume costituisce anche un interessante documento per la curiosità di molti cittadini, e darà agio a più d'un gustoso ed ironico controllo. L'iniziativa di tale Elenco Ufficiale, unico in Europa, è merito della Consulta araldica e della editoria italiane.

I regali d'un maestro pazzo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, sera.

Recentemente i consoli di Inghilterra, Spagna e Svizzera a Bordeaux avevano ricevuto ognuno un pacco contenente una bomba con un biglietto da visita così concepito: «Signor Souque - Creon (Gironda)». I tre consoli avvisarono la polizia e la gendarmeria di Creon ha arrestato lo speditore, un maestro di Blaye. Il Souque ha venticinque anni ed è stato di recente messo in congedo per alienazione mentale. Il disgraziato aveva inviato la bomba ai consoli per ringraziarli della loro buona accoglienza che gli avevano riservato, e per permettere loro di poter porre questi ordegni graziosi come ninnoli sui caminetti dei loro salotti. Il giudice istruttore ha ordinato che il Souque sia sottoposto ad un esame mentale e quindi internato in un manicomio.

94 mila disoccupati a Vienna

Vienna, 25, sera.

La disoccupazione aumenta in Vienna. Secondo le ultime statistiche i disoccupati ammontano a 94 mila. Contemporaneamente si nota un ristagno nel commercio e nelle contrattazioni di ogni genere.

"SNIA"

Società di Navigazione Industria e Commercio

Capitale sociale L. 175.000.000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno di lunedì 6 novembre 1922, alle ore 15, in Torino, presso la Sede Camera di Commercio ed Industria, in una sala gentilmente concessa, per deliberare intorno al seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione sull'esercizio al 30 settembre 1922, ed approvazione del bilancio a tale data;
2. Riduzione del capitale sociale da L. 175.000.000 a L. 122.500.000, mediante riduzione del valore nominale delle azioni da lire 100 a lire 70 cadauna;
3. Aumento del capitale sociale da lire 122.500.000 a lire 210.000.000, mediante emissione di N. 1.250.000 azioni privilegiate 8% da L. 70 cadauna da offrire per intero in opzione agli Azionisti;
4. Modifica degli articoli 1, 5, 17, 19, 25, 26 dello Statuto sociale;
5. Ratifica della nomina di un Amministratore;
6. Nomina dei Sindaci.

Avranno diritto di intervenire all'assemblea i Signori Azionisti i quali entro il 31 ottobre 1922 risulteranno intestatari di certificati nominativi od avranno depositato azioni al portatore in certificati definitivi o provvisori presso la CASSA SOCIALE, via Alfieri, 19 oppure presso una delle seguenti Banche:

CREDITO ITALIANO, Sedi di Torino, Milano, Firenze, Genova, Roma;
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sedi di Torino, Milano, Firenze, Genova, Roma;
BANCA NAZIONALE DI CREDITO, Sedi di Torino, Milano, Firenze, Genova, Roma, Napoli, Venezia;
BANCO DI ROMA, Sedi di Torino, Milano, Genova, Roma;
BANCA POP. COOP. AN. DI NOVARA, Sedi di Torino, Novara;
BANCA J. DE FERNEX E C., Torino;
BANCA GAUDENZIO SELLA E C., Biella;
BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE, Casale Monferrato.

Occorrendo una seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno 13 stesso mese, alla stessa ora e nello stesso locale.

Torino, ottobre 1922.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca Cittadina

Soccorriamo le vittime dell' esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

Di una serata promossa nel Teatro Parrocchiale di Volpiano: offerta della Sezione Filodrammatica del Circolo Femminile Cattolico L. 20; Provento di una piccola lotteria fatta durante lo spettacolo L. 299,50; Offerte varie raccolte da alcune ragazze L. 180,75. Alle gentili attrici ed a coloro che, intervenendo alla recita, la posero in grado di fare la cospicua offerta, alla Musica Vecchia, agli oblatori tutti, i promotori porgono i più vivi ringraziamenti L. 600 25

Volpiano. Provento recita ed oblazioni (Serata 22-10-1922) pro danneggiati Falcognana indetta dalla locale Compagnia Filodrammatica pro Patronato Scolastico » 767 45

La Sicilia fra ex alpini e artiglieri da montagna, riuniti a banchetto per festeggiare il 50.o anniversario della fondazione del corpo a mezzo Anacleto Ogliaro » 300 —

Il personale della Ditta Succ. Gamna » 100 —

G. G. » 50 —

G. Paolucio in memoria della cara sorellina » 20 —

Avanzo capitale sciolta Società Borgo Rossini » 20 —

Molinari Lucianini, perchè la buona stella protegga papà e mamma » 10 —

Raccolte fra la maestranza dello Stabilimento di Pianezza del Cotonificio Valle di Susa: Sorelle Bergero L. 2, Cornda Maria 1, Druetti Maria 1, Fratelli Gili 5, Favaro Francesca 1, Costa Giacinta 1, Cartei Ferdinando 1, Castelli Teresa 1, Mondiglia Crist. 1, Geneva Pierina 1, Appiano Matilde 1, Conlasso Teresa 1, Ansaldi Maria 1, Tron Letizia 1, Aprile 1, Martinasso Cecilia 1, Farca 1, Bosso 1, Demarchi A. 1, Chelotti Caterina 1, Bonillo Vitano 1, Graneria 1, Pollano V. 1, Oddone 1, Vay 1, Trucatto 1, Barone 1, Genora T. 1, Dalmasso 1, Leone 1, Fornelli 1, Barbieri 1, [illegible] Fornengo 1, Nicola 1, Saracino 1, Giordanino 1, Drovetti 1, Martoglio 1, Rossi Angiola 1, Tarna 1, Marocco 1, Leone 1, Morelli 1, Zalandri 1, Graneris 1, Ferrero M. 1, Bernardi 1, Fatea 1, Davidi 2, Bonavera 1, Sorelle Gallo 2, Gasela 1, Condio 1, Gromiena 1, Rosso 1, Guazzotti 1, Lazzaretti 1, Menotti 1, N. N. 1, N. N. 2, N. N. 2, Autigna 1, Sorelle Malavero 2, Losanges 1, Falamone 1, Bianchetti 1, Ammoni 2, Rosso N. 1, Giordano D. 1, Perino V. 1, Fenello L. 1, Galliardi 1, Rossi Maria 1, Pesiel Arnaldo 2, Guglietti D. 2, Soffietti 1, N. N. 25, Mussano 5, De Benedetti 10, Bessesi 12, Cerutti 5, Bianchetti 2, Malerba P. 2, Comoglio 2, Arnone 3, Borgarino 2, Castagno 2, Gianotti 2, Abrate 2, Morello 1, Moretto 2, Mergiez 2, Raymander 2, Gorelle Mario 2, Capisano N. 2, Tabella 2, Un gruppo di operaie che versarono la somma inferiore a una lira 46. Totale L. 230 [illegible] » 130 —

Maria Olivero per ricordo dei suoi due fratelli morti » 4 —

Levi Amalia » 10 —

In memoria della amata zia Maria Balbecco che non volle sulla sua bara che un fiore solo, il fiore della carità, i nipoti Cinzano » 100 —

Bassignana Basile, Strobino e figlia » 10 —

M. D., N. 20 » 10 —

La Ditta Vogliano Stefano e C. ed il personale: Vogliano Stefano L. 10, Vogliano Luigina 5, Spinelli Nino e Olimpia 10, Paria 1,80, Isola 2,90, Magnano 2, Brumeo [illegible] fattura 1, Sacerdote [illegible] fattura 4 » 36 70

Barnero e Gallo, impiegati » 10 —

Giaffreda Pietro » 21 00

Damiccio Destefanis dal sobborgo Cristo di Alessandria, per i bimbi di S. Teresio N. N. 25 » 25 —

Stefano Bella (V. N. 40 da Firenze) » 10 —

Fratelli Poggio, Banco-Cambio » 100 —

C. C. » 10 —

Gli amici della partita del Ristorante Dania » 200 —

X. X. » 1 —

Totale L. 2704,90
Lista precedente „ 92478,05

Totale generale L. 95182,95

Furono versate al Municipio le seguenti oblazioni: La Società Anon. Consumatori Gas e personale di ufficio L. 2500, — Società Anonima Arsenali e derivati L. 500. — Le somme a tutt'oggi versate alla Tesoreria Civica dal Municipio, dai giornali cittadini o direttamente da sottoscrittori, ammontano a complessive L. 188.913,78.

* * *

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della «Stampa» (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolotico Buoberchiera: Raccolte fra la maestranza dello Stabilimento di Pianezza del Cotonificio Valle di Susa, L. 100; C. M. Fontana, 20; avanzo capitale della disciolta Società Borgo Rossini, 10; G. Paolucio, in memoria della cara sorellina, 5; V. T., 10; Bassignana, Basile, Strobino e Biglia, 10; Prandi Francesco, 20; Dorri Filippo, Rivoli, 10; i fratellini Adelchi e Titi Brida in memoria del caro zio Luigi, 5; Carmela Abate, 10; N. N., Tortona, 10.

Per Sebastiano Falciola: N. N., Tortona, L. 10.

Liquidazione delle pensioni di invalidità

Con il 1.o ottobre corrente l'Istituto di previdenza sociale per la provincia di Torino, via Santa Teresa, 20, ha iniziato la liquidazione delle pensioni di invalidità fino ad ora effettuata dalla sede centrale in Roma. In questo primo quinquennio di andata in vigore del decreto-legge, potranno richiedere la liquidazione di detta pensione tutti gli assicurati, qualunque sia la loro età, che abbiano versati almeno 24 contributi quindicinali, purchè possa essere dimostrato che hanno perduto almeno due terzi della capacità lavorativa media delle stesse persone che esercitano eguale mestiere nella medesima località. Per gli assicurati divenuti invalidi, che al 1.o luglio 1920 ed all'inizio della loro assicurazione avevano età inferiore ai 20 anni, sarà inoltre necessario che comprovino che lavorarono abitualmente negli ultimi cinque anni precedenti alla loro assicurazione. Agli effetti di cui sopra saranno considerati utili i periodi di assicurazione durante l'ausiliarietà degli stabilimenti, quelli di malattia, purchè fatti constare a tempo debito, e quelli di servizio militare.

Le domande di pensione dovranno essere corredate dei seguenti documenti tutti in carta libera: 1.o Certificato medico redatto su apposito modulo fornito gratuitamente dietro richiesta dall'Istituto di previdenza sociale. (La firma del sanitario dovrà essere autenticata dal sindaco); 2.o Atto di nascita dell'assicurato; 3.o L'ultima tessera di assicurazione e le ricevute delle tessere depositate presso gli uffici incaricati del ritiro e della rinnovazione; 4.o il libretto paga od una dichiarazione del datore di lavoro ultimo presso cui prestò l'opera propria, specificante per quanto tempo fu presso di esso occupato ed in che qualità.

Un convegno di alpinisti

La Federazione fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche Piemontesi, che comprende in un sol fascio tutte le forze alpinistiche della nostra Regione, ha indetto per domenica prossima, 29 corrente, ore 10, nei locali della Camera di Commercio, un convegno nazionale fra i rappresentanti delle Società consorelle di tutta l'Italia.

Saranno presenti il presidente del Club Alpino Italiano, il presidente della Federazione Alpinistica Italiana, e il presidente della U. O. E. I. nonchè i rappresentanti di molte sezioni del C. A. I. I temi da trattare sono essenzialmente quello relativo alle facilitazioni sui trasporti pubblici e privati, e conseguenti rapporti colla pubblica Autorità, e quello di una eventuale Confederazione Nazionale fra le Società alpinistiche ed escursionistiche per il raggiungimento degli scopi sociali. Le adesioni ricevute da tutte le parti d'Italia, da Milano a Genova, da Napoli a Verona, assicurano il più brillante successo all'iniziativa della **Federazione Piemontese**.

Il terzetto degli ombrelli

La legge dei contrasti si era ancora una volta affermata unendo lui, uomo alto e grosso, novello Golia che si sarebbe sentito di accoppare un bue con un pugno, e quella cosina così debole, così delicata, come una bimba. La moglie era una cosina graziosissima, infatti, con un visino tutto rosa e latte, capelli di un biondo cinerino fini come seta, grassottella anzichenò, ma piccina piccina. Più che una donna sembrava una bella pupattola da tenersi come un gingillo; tanto fragile da doversi toccare con riguardo e con delicatezza per timore di... guastarla. Quando con una di quelle sue mani larghe come un tagliere egli si accingeva a farle una carezza, si sentiva tanto preoccupato che la spontaneità dell'atto ne restava grandemente diminuita, ed egli ne provava come una pena.

Questo malessere crebbe in lui dopo il suo incontro colla Lena, un pezzo di ragazza che sembrava tagliata in un blocco di granito. Non aveva nulla di distinto, nè di aristocratico, quella; ma possedeva certe braccia, sempre nude, che gli ricordavano le lavandaie abituate a battere per ore intere i panni sull'asse. Più che il suo bel viso di bruna erano quelle robuste braccia che l'avevano colpito. Alla sera, ritrovandosi colla moglie, non poteva fare a meno di pensare a quell'altra:

— Eh! con quella non ci sarebbe bisogno di tanti riguardi!

E richiamava alla memoria antiche storie di uomini selvaggi che acchiappavano le femmine nei boschi o le soggiogavano dopo cruente lotte. Questi pensieri lo portavano a ripassare molto spesso per la strada che la Lena percorreva ritornando dal laboratorio. Prima furono sorrisi, poi timidi saluti; una sera finalmente la fermò e la accompagnò a casa. Si lasciarono con una vigorosa stretta di mano ed egli aveva provato una strana soddisfazione sentendosi le dita tutte indolenzite. Quella sì che era una ragazza energica! Dopo quella volta il... caso volle che si rivedessero tutte le sere, e che a quella prima stretta altre ne succedessero.

Della sua condotta non provava alcun rimorso: gli sembrava di fare la cosa più naturale del mondo. Per la moglie non aveva alcuna preoccupazione; in primo luogo essa avrebbe sempre ignorato ogni cosa, poi era così timida e buona che, anche sapendo, non avrebbe mai avuto il coraggio di fargli una scenata.

Lasciandosi guidare dal suo istinto, che lo aveva sempre favorito, aumentò la sue assiduità colla Lena. Ma costei, con quelle braccia robuste che formavano l'ammirazione di lui, sapeva anche troppo contenere le sue espressioni d'amore entro limiti dai quali egli avrebbe ben voluto uscire. La ragazza, ritenendolo un giovanotto, credeva in tal modo di condurlo, prima di ogni altra cosa, a fare una... capatina in Municipio. Le passeggiate per le vie popolari e le soste sotto il portone di casa vennero in seguito sostituite da lunghi *tête-à-tête* in un salottino di caffè. Era un passo avanti nel programma prefissosi dal... Golia. In quell'angusto locale, dove le voci dei clienti radunati nelle sale vicine giungevano appena, affievolite, smorzate dalla pesante cortina che ne ostruiva l'entrata, i due colombi tubavano un perfetto e platonico amore. Per avere maggior tempo a loro disposizione di coniugare l'antichissimo ed ancor sempre nuovo verbo «amare», essi si trovavano dopo cena. Alla moglie egli aveva raccontato di affari urgenti, che lo costringevano ad assentarsi alla sera, ed ella non gli aveva fatta alcuna neppur vaga rimostranza. Un mese trascorse a questo modo. Frattanto la ragazza (le donne hanno una speciale polizia al loro servizio, che a volte funziona meglio di quella ufficiale) era venuta a sapere che egli era ammogliato.

Sembrò che la relazione dovesse aver termine in modo eccezionale. La ragazza aveva messe in moto quelle sue braccia formidabili come per prepararsi ad un *match* di lotta; ma poi sembrò recedere dal suo proposito quando egli le giurò che amava solamente lei e per lei era pronto a superare qualunque ostacolo.

Una sera, dopo la pacificazione, i due stavano in intimo colloquio, nel solito salottino illuminato dalla luce rosata che pioveva dal modesto paralume a fiorami, gustando un senso di raccoglimento e di pace, che la pioggia, sbattendo i vetri, non riusciva a turbare. Dal posto dove era seduto egli vedeva, tratto tratto, quando la tenda che mascherava la bassa finestra oscillava, scoprirsi un angolo della piazza battuto dalla bufera. Sul selciato, dove rimbalzavano i goccioloni, e che come uno specchio rifletteva gli sprazzi di luce di un vicino fanale, passavano ombre di passanti sguazzanti nelle pozzanghere, colla testa nascosta fino alle spalle dalla cupola dei parapioggia. Due di questi disgraziati viandanti avevano richiamata la sua attenzione. Benchè li avesse adocchiati alla sfuggita, in mezzo al turbinio della pioggia, gli era sembrato di intravvedere la minuscola personcina della moglie.

Guarda dove va a cacciarsi la fantasia! A quell'ora la bamboletta stava certamente giocando a «domino», sua occupazione preferita, colla mamma, tenendo la cagnetta sulle ginocchia. Quasi che avesse indovinato il suo pensiero, la Lena esclamò ad un tratto:

— E se una di queste sere venisse tua moglie a sorprenderci?

— Mia moglie? Se tu conoscessi mia moglie come la conosco io, non avresti certamente queste apprensioni. E' una cosa trascurabile, da non parlarne neppure, una donna senza volontà, senza energia, una vera bambola!

Il disgraziato non aveva finito di pronunciare la frase, che due ombrelli gocciolanti di pioggia, maneggiati come clave da due strane figure infagottate nell'impermeabile, si abbattevano replicatamente sul suo capo.

— Da parte della bambola senza alcuna energia!

E la suocera a dare il resto! Picchiavano come su un uscio! Dopo averle buscate sode, l'uomo, il Sansone, afferrò il suo cappello e strisciando contro il muro guadagnò la porta, mentre la Lena afferrato il suo parapioggia incrociava il... ferro col nemico, poichè la moglie tradita e la suocera avevano rivolto le loro ira contro di lei. I bicchieri, le tazze, la bottiglia dell'acqua furono i primi ad accorgersi della zuffa. In un baleno tutto fu ridotto ad un mucchio di cocci. Il padrone del locale, vedendo in pericolo gli specchi ed il resto, chiamò i camerieri e tutti insieme penarono non poco a far cessare il terzetto delle ombrelle iniziato con tanto fervore.

— Gli uomini non sapranno mai conoscere le donne, neppure se vivessero mill'anni! — brontolava la Lena allontanandosene sola sotto la pioggia, poichè l'ombrello sconquassato non poteva più ripararla. — La chiamava una creatura senza volontà e senza forza! Chissà cosa accadeva se fosse stata energica! Ma perchè prendersela anche con me? Dopo tutto sono stata io a mandarle il bigliettino per avvertirla che poteva sorprendere suo marito... e liberare me dalla sua corte ostinata ed inutile!

Inaugurazione del monumento ai caduti a Carignano

Domenica 29, coll'intervento del Duca di Pistoia, a Carignano sarà inaugurato un monumento eretto dalla pietà dei Carignanesi alla memoria dei concittadini caduti in guerra. Nella stessa circostanza saranno inaugurate le bandiere delle locali Sezioni dei combattenti e dei mutilati di guerra. La cerimonia avrà inizio alle 9.30 al Municipio, ove saranno ricevute le Autorità e dove saranno consegnate le bandiere. Indi si procederà allo scoprimento del monumento e l'on. Villabruna pronunzierà il discorso ufficiale.

Il Comitato promotore a mezzo del suo vice-presidente cav. uff. Domenico Nicola ha ottenuto anche l'effettuazione di treni speciali della tramvia Torino-Carignano e ritorno.

Vedere in sesta pagina:

BORSE

Le giovani "camicie rosse,,

Poichè col prossimo novembre si riapriranno i corsi d'istruzione premilitare, è giusto rilevare, in quest'occasione, gli ottimi risultati già conseguiti nei passati anni ugualmente tenuti dalla Sezione di Torino della *Sursum Corda* allo scopo di preparare e facilitare ai giovani il servizio militare e di metterli in condizione di godere di eventuali agevolazioni in rapporto al loro requisiti con l'appoggio della istituzione che è riconosciuta per legge e quindi garante e tutrice dei diritti acquisiti. Tali corsi d'istruzione, sotto la diretta disciplina del presidente tenente generale grand'uff. A. Chiarle, al quale spetta il merito della magnifica organizzazione data al Battaglione Prestinari, vengono regolarmente impartiti ai giovani ogni domenica dalle ore 7 alle 11,30 nella caserma Alfonso Lamarmora (corso Vitt. Emanuele n. 131) dove ufficiali in congedo dell'esercito e delle varie armi hanno l'incarico di addestrare i vari gruppi d'allievi. Fra i vari benefici che il corso premilitare estivo di quest'anno ha portato ai giovani a convalida del suo crescente sviluppo, è stato quello di un campo al Moncenisio, durato otto giorni, gratuito.

Ai nuovi corsi che si riapriranno in novembre potranno partecipare tutti i giovani dai 15 ai 20 anni. I corsi avranno la durata di quattro anni, divisi in due periodi di due anni ciascuno. Il primo obbligatorio, il secondo facoltativo. Al primo corso dovranno iscriversi i giovani delle classi 1904 e 1905 ed in facoltà anche quelli delle classi 1906 e 1907. Le istruzioni, che sono gratuite, saranno impartite nei giorni festivi affinchè vi possano prender parte i giovani operai. I programmi d'istruzione sono stabiliti dal Ministero della Guerra. Si fa obbligo solo ai giovani di acquistarsi (L. 2) il libretto Premilitare (Circolare n. 442 del 31 agosto 1922 del Ministero della Guerra) quale documento che comprova l'appartenenza e frequenza ai corsi.

Coloro che agli esami finali daranno prova d'aver seguito le istruzioni con diligenza e profitto godranno d'importanti vantaggi quali sono: a) scelta dell'arma e del corpo all'atto della chiamata alle armi; b) ritardo di un mese alla chiamata alle armi; c) promozione a caporale dopo tre mesi d'arruolamento quando il volontario sia stato istruttore nel corso premilitare; d) diritto di fregiarsi del distintivo di tiratore scelto ove fosse stato conseguito nel corso premilitare; e) facilitazioni anche per gli aspiranti al corso allievi ufficiali di complemento.

Durante il corso annuale saranno impartite istruzioni per abilitare i giovani al servizio di motoristi e telegrafisti (facoltativo) e saranno anche indette gare ginnastiche, di tiro a segno, di podismo, di ciclismo e saranno pure organizzate gite alpine.

Le domande d'iscrizione dovranno rivolgersi alla sede del Battaglione, in piazzetta Madonna degli Angeli 2, dalle ore 18 alle 19 nei giorni feriali.

Onorificenze

Il Cav. Uff. *Clemente Richetta*, noto e stimato industriale e commerciante, venne con recente Decreto di «Motu proprio» di S. M. il Re, insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, in dipendenza di speciali benemerenze acquisite, nel campo dell'istruzione popolare, e della beneficenza, specialmente dedicata all'infanzia e alla gioventù derelitta.

Vivissime congratulazioni per la bene meritata onorificenza.

Su proposta di S. E. il Ministro del Tesoro venne da S. M. il Re conferita la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al sig. *Leone Marenco*, capo dell'Ufficio Sconti e Anticipazioni della locale Sede del Banco di Napoli, testè andato a riposo. Amici e clienti del Banco si congratulano con l'egregio e cortese funzionario.

I Divertimenti

Folla, folla, folla al CINEMA-TEATRO VITTORIA

per la 3.a bellissima serie dei *Tre moschettieri*, che prende il titolo dai famosi *Puntali di diamanti*, regalati alla Regina Anna da Re Luigi XIII e da lei offerti in ricordo affettuoso al duca di Buckingham. Il cavalleresco d'Artagnan ed i suoi tre fidi amici (le migliori spade del regno) colle loro audacissime imprese sbalordiscono ed entusiasmano i numerosissimi spettatori. Continua pure con successo il varietà con: Scieri, cantante e Tom Tim trio ansilisti. In preparazione la quarta serie: *L'onore della regina.*

"La Vergine di Stambul,,

prosegue le repliche al *Cinema Nazionale* davanti a un pubblico affollatissimo, vibrante di ammirazione. Essa rimarrà in programma fino a domenica. Chi non è ancora intervenuto non perda l'occasione. Lunedì:

Le due birichine di Parigi

grande cineromanzo che farà epoca come prototipo di una nuova forma d'arte.

Al "Cinema Italia,, oggi: MISTERO SVELATO

L'attore americano Jones Buck, emulo di Tom Mix e di Douglas Fairbanks, si presenta oggi in una drammatica e movimentata film: *Mistero svelato*. Per il suo genere di interpretazione Jones Buck non fallirà a conquistarsi le simpatie degli spettatori dell'*Italia*.

Questa sera al *Maffei* serata d'onore di LINA BIMBA

Per l'occasione la seratante si produrrà in un nuovo repertorio ed eseguirà duetti comici in compagnia di *Bernard*. Altri quindici numeri completeranno questo brillantissimo programma.

Domani sera tre debutti.

Al CINEMA ROYAL

Oggi ultime dei *Puntali di diamanti* 3.a serie dei «Tre moschettieri». Domani: *Mistero o follia* della Bellincioni-Film, protagonista Gemma Bellincioni.

LEDA GYS è ammiratissima al SALONE GHERSI

nella gaia e spigliata personificazione di Lily nonchè nella folle e provocante figura di Liletta, sofisticazione della *demi-mondaine* di alto bordo. Oltre alla *Leda Gys* meritano vivissime lodi tutti gli altri interpreti e specialmente *Leonie Laporte* che presenta una delle sue riuscitissime macchiette comiche. *L'arte di farsi amare* si ripete con vero divertimento degli spettatori che accolgono le *boutades* della bella Lily o Liletta colle più schiette risate. Domani, venerdì:

Inaugurazione dei The Danzanti

che avranno luogo ogni giorno nel salone superiore del *Ghersi* dalle 16,30 alle 18,30.

Giovedì 2 novembre andrà in programma *La Chiromante*, con Italia Almirante.

Latte scremato al 52 per cento!

L'Ufficio municipale d'igiene comunica il consueto elenco dei lattivendoli adulteratori di latte condannati dal pretore urbano in seguito a denunzia dello stesso ufficio. E' degna di particolare rimarco, fra le altre, la condanna a 500 lire di multa di un lattivendolo il quale scremava il latte al 52 %, ciò che significa vendere sotto nome di latte ed al prezzo niente affatto basso che ha oramai tale prodotto, dell'acqua sporca. Ecco l'elenco:

Cargnino Michele, Druent, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato all'8 %; Panero Antonio, Druent, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %; Fagiano Antonio, Airasca, L. 80 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %; Audisio Carlo, Volvera, L. 90 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %; Giordana Giovanni, via Vincenzo Monti 15, L. 500 di multa e spese, latte scremato al 52 %; Demichelis Marco, via S. Giulia 21, L. 100 di ammenda e spese, latte scremato al 20 %; Alfonsi Vittorio, corso Tortona 32, L. 100 di ammenda e spese, latte scremato al 14 %; Corino Camillo, via Mongrando 37, L. 90 di ammenda e spese, latte annacquato all'8 %; Grella Antonio, Stupinigi, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 3 %.

Disgrazie

L'operaia Magnetti Anna d'anni 28, abitante in via Lanzo 122, addetta alla fabbrica F. I. L. I. S., si fece medicare al Martini di una ferita lacero contusa al dorso della mano destra con recisione dei tendini. Il dottor Salvi, la giudicò guaribile in giorni trenta. La poveretta lavorando nel suddetto stabilimento si era lasciata cogliere la mano da una sega circolare in moto.

— Allo stesso ospedale fu ricoverato l'operaio muratore Verde Rubino, d'anni 21, abitante in via Berthollet, 6, alle dipendenze della Ditta Gios, per ferite all'occipite e frattura del piede sinistro. Il dottor Salvi lo giudicò guaribile in due mesi. Il Verde, mentre era intento al lavoro nell'Istituto di San Giuseppe in via dei Mille, per lo sfasciamento d'un ponte alto tre metri, cadde al suolo, riportando le suddette lesioni.

— Il manovale Lorenzo Gobbino di anni 62, mentre rincasava in corso Ponte Mosca 62, scivolò e cadde sulla soglia del portone fratturandosi il femore destro. Accompagnato a mezzo di autoambulanza da guardie municipali al S. Giovanni, venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

I ladri

— L'operaio addetto alle Officine ferroviarie di Alessandria (Squadra Rialzo), venne tratto in arresto perchè sorpreso da una pattuglia di vigili ferroviari della squadra mobile alle dipendenze del Commissariato Compartimentale di P. S. di Torino, in flagrante furto di un manicotto di bronzo del peso di Kg. 11 che poco prima aveva rubato in quel parco riparazioni.

— La signora Musso Maria, abitante in corso Re Umberto, N. 74, fu derubata di due *paletots*.

NOTE SPICCIOLE

Unione giovani mauriziani. — Domenica 29 ottobre la Ugot effettuerà la sua 18.a gita sociale alla Rocca Bertier, m. 1506 (Val Chisone). Il ritrovo è fissato alla stazione P. N. alle ore 5,30, la partenza alle 6,5 per S. Germano Chisone; la vetta alle ore 11,30. Arrivo a Torino 19,55. La quota d'iscrizione è di L. 15. Le iscrizioni si ricevono le sere del 26 e 27.

Nuovo sodalizio di ex combattenti. — In seguito ad intese tra numerosi reduci di guerra, si è costituita l'«Unione Democratica ex combattenti - Mutilati - Invalidi di guerra e Smobilitati». La sede provvisoria è in via Bogino 6, presso la quale si ricevono le adesioni.

Circolo barriera Casale. — Nella ricorrenza del 4 prossimo novembre sarà inaugurato il vessillo sociale. Alla cerimonia che avrà luogo alle 10.30 assisteranno le Autorità cittadine e le rappresentanze delle altre Associazioni.

Nuova Associazione Generale Operai (via Cavour, 3). — Venerdì 27 c. m. alle ore 20.30 precise nei locali sociali assemblea ordinaria trimestrale. Si fa caldo assegnamento sull'intervento e puntualità dei soci.

Gruppo Giulio Giordani. — Tutti i mutilati fioriti e simpatizzanti del gruppo Giulio Giordani, dovranno trovarsi domani 27 c. m., alle ore 20.30, presso la sede, corso Cairoli, 24, per l'assemblea generale.

Sindacato italiano lavoro e progresso. — Questa mattina, alle ore 10, in via Mazzena, 5, avrà luogo una adunata magistrale. Sono invitati maestre e maestri municipali non aderenti ad alcuna altra Associazione magistrale.

Fascio di azione e difesa medica. — Assemblea generale straordinaria dei soci venerdì 27 ore 21, al Circolo Centrale in piazza Castello.

Scuola per la panificazione. — Sono aperte le iscrizioni. Rivolgersi alla Segreteria.

Gruppo Nazionale poligrafici. — Venerdì riunione alle ore 21 in via Urbano Rattazzi, 11.

Società cuochi e camerieri. — Assemblea generale venerdì 27 alle ore 14,30 alla sede sociale.

Ieri, alle ore 17, spirava serenamente munita di tutti i conforti religiosi:

Matilde Bruno ved. Battetta

Madre esemplare

Le figlie:
MARIA col marito Cav. Uff. AIME MANFREDO e figli;
TINA col marito Comm. Prof. OTTAVIO MUNERATI;
LUISA col marito CIACHIERI PIETRO e figlio;
ADELE;
ANNETTA col marito Comm. Cav. del lavoro CARLO VISETTI e bambini;
GIUSEPPINA;
La nuora ALBERTINA PAVESIO;
Il cugino Conte VITTORIO PERNA CALDERA e famiglia;
Parenti ed amici ne dànno la dolorosa partecipazione e ringraziano fin d'ora i buoni che in qualunque modo prenderanno parte al loro dolore.

Il funerale avrà luogo giovedì, 26 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, N. 27.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 ottobre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

In Rivalta Torinese, alle ore 1,30, dopo breve malattia, spirava serenamente munita di tutti i conforti religiosi, l'anima cara di

Severino Bosco

d'anni 87

Ne dànno il triste annunzio il cognato LOSCO GIUSEPPE; i nipoti, le nipote, i cugini e parenti tutti.

Si ringraziano tutte le persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre che avrà luogo in Rivalta il 26 corrente, alle ore 15,30.

Sabato, 28 corr., alle ore 9, nella Chiesa della SS. Annunziata, nel primo triste anniversario della dolorosa perdita, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona ed eletta di

ROSA VALENZA nata PERUGLIA

Il marito ATTILIO e la figlia PAOLINA, unitamente alle sorelle, la suocera e parenti tutti, saranno riconoscenti e grati a coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Stamane, improvvisamente mancava ai suoi cari, l'anima buona di

ALBINA BUSSOLINO nata TORTA

Il marito, i figli, il genero, le nuore, i nipoti e i parenti tutti, ne dànno il doloroso annuncio.

Il trasporto funebre si farà giovedì, 26 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta via Colli, 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 ottobre 1922.

R.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 848

La Ditta MARCO BUSSOLINO annuncia la morte avvenuta stamane della signora

ALBINA BUSSOLINO TORTA

madre al Titolare signor Marco Bussolino.

Torino, 25 ottobre 1922.

R.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 848

La Ditta SERAFINO LECCESE & C. annuncia la morte avvenuta stamane della signora

ALBINA BUSSOLINO TORTA

madre al Socio signor Marco Bussolino.

Torino, 25 ottobre 1922.

R.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 848

Dopo breve, crudele malattia, veniva rapito all'immenso affetto dei suoi cari, munito di tutti i conforti religiosi, l'anima eletta di

CESARE ASINARI dei Marchesi di SAN MARZANO

Colonnello di Cavalleria

Ne dànno il triste annuncio la moglie Donna LAURA GUICCIARDI coi figli MARIA CONSOLATA, CARLO EMANUELE, VITTORIO, GIULIO, i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura partirà da Castelvecchio Venerdì, 27 corrente, alle ore 10, diretta alla Chiesa parrocchiale di Pino Torinese.

Pino Torinese, 25 ottobre 1922.

R.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 848

Oggi, 25 corr., alle ore 10,30, dopo infinite sofferenze sopportate con ammirabile rassegnazione, munito più volte dai conforti di N. S. Religione, spirava nel bacio del Signore l'anima eletta di

Vecchietti Salvatore

d'anni 73

Ne dànno il triste annunzio affranti dal dolore la moglie LUCIA BELLETTI, i figli LUIGI, Suor MARIA, FRANCESCA, GIOVANNI, le nuore, la nipotina CARLA, i cognati e parenti tutti.

Si ringrazia le gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 26 corrente, alle ore 14,30, da piazza Consolata, 5. Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

R.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 848

Martedì, alle ore 19,30, dopo brevissima malattia, munita di tutti i conforti religiosi, forte, serena e buona come visse, madre esemplare, spirava

MARIA BRUNETTI nata CASALEGNO

Affranti ne dànno il triste annuncio il marito PIETRO coi figli Ing. MARIO e consorte ANTOINETTE PARRAUD e bimbe ADA, CESARINA; il fratello CASALEGNO GIOVANNI e consorte OTTAVIA GIBELLO PALAZZO e figli; il cognato BRUNETTI CESARE e consorte ANNA GIBELLO PALAZZO, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 26 corr., alle ore 10, partendo da piazza Vittorio Veneto, 12, indi la cara Salma verrà trasportata ad Arignano per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

R.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 848

Ieri alle ore 19, dopo breve malattia, munito di tutti i Sacramenti della N. S. Religione, cessava di vivere nell'età di anni 63

Giuseppe Valletti

ex-viaggiatore in ferramenta, esempio di onesto lavoratore.

Ne dànno il triste annunzio il figlio SECONDO, Tecnico Superiore, colla moglie PALMIRA DASSANO e nipotini VITTORIO e GIUSEPPINO unitamente ai parenti tutti.

Si ringrazia anticipatamente quelle persone che vorranno intervenire alla sepoltura che avrà luogo giovedì 26 corr. alle ore 10 partendo dall'Ospedale di S. Maurizio Canavese.

S. Maurizio Canavese, 25 ottobre 1922.

Le famiglie ROSSI, DEL GAISO, ABBIATI ed i parenti tutti profondamente commossi per le onoranze rese in Torino ed in Airasca al rimpianto

Tenente Generale

Nob. ALBERTO MAGO

ringraziano particolarmente il Comando di divisione, gli ufficiali generali e superiori, le rappresentanze presenti e quanti amici e conoscenti, estimatori delle virtù dell'Estinto vollero ricordarlo con parole buone, offerte di fiori e accompagnarlo all'estrema dimora.

Torino, 26 ottobre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George continua ad entusiasmare le folle

La composizione del Gabinetto di Bonar Law

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25, notte.

La composizione del nuovo Gabinetto, approvata ieri sera dal Re, è la seguente:

Primo ministro e *leader* della Camera dei Comuni: *Bonar Law* — Presidente del Consiglio privato e vice-leader della Camera dei Lords: *Marchese di Salisbury* — Lord Cancelliere: *Conte Cave* — Cancelliere dello Scacchiere: *Baldwin* — Segretario di Stato per gli interni: *Bridgeman* — Segretario di Stato per gli esteri: *Marchese Curzon* — Segretario di Stato per le colonie: *Duca di Devonshire* — Segretario di Stato per l'India: *Conte Peel* — Segretario di Stato per la guerra: *Conte di Derby* — Primo lord dell'Ammiragliato: *deputato Amery* — Ministro del commercio: *Sir Filippo Lloyd Greame* — Ministro dell'igiene: *Sir Arturo Griffith Boscawen* — Ministro per l'agricoltura e la pesca: *Sir Roberto Sanders* — Segretario per la Scozia: *Visconte Novar* — Attorney generale: *Hogg* — Ministro dell'istruzione: *deputato Wood* — Lord Curzon sarà pure *leader* della Camera dei Lords.

Per coprire i posti tuttora scoperti del nuovo Gabinetto, sembra che Bonar Law si riservi qualche margine di tempo. Ciò conferma l'imbarazzo che questo compito coinvolge.

La lista parziale dei nuovi ministri uscita oggi riscuote approvazioni molto pacate negli organi conservatori; ma offre il fianco ad attacchi immediati sui fogli di opposizione. Essi constatano che tra i 17 nuovi ministri, sette sono membri della Camera dei Lordi, vale a dire uomini di nomina non popolare. Il rilievo tende a dimostrare che, fondato in buona parte su principii ereditari, il nuovo Ministero finirà per adottare una condotta reazionaria. Un'altra osservazione è che nove tra i ministri nominati non sono nuovi affatto; ma vengono dal Gabinetto di Lloyd George. Questo secondo rilievo è inteso a provare che vi è poca differenza tra la zuppa coalizionista ed il pan bagnato di Bonar Law. Ma allora perchè mai si è voluto operare uno sconvolgimento simile, mettendo in disparte gli uomini più forti che potessero soprassedere alla zuppa ed al pan molle?

Nuovo discorso di Lloyd George.

Oggi Lloyd George ha cercato, discorrendo all'assemblea dei suoi seguaci, di assodare, dal suo punto di vista, i motivi del colpo di testa operato dai conservatori. « E' stata — egli ha detto — la rivolta dei sottosegretari. Basta dare un'occhiata alla lista governativa uscita stamane per capire benissimo i moventi di questa insurrezione », ha soggiunto l'ex-*Premier*. Sta di fatto che Bonar Law ha distribuito i portafogli a mediocri uomini politici, i quali nel Ministero di Lloyd George dovevano accontentarsi di semplici e piccoli sottosegretariati, senza poter sperare di più.

Ma di tal tenore fu soltanto il principio di un discorso che durò quasi due ore, e che permise a Lloyd George di impiantare nettamente il suo programma elettorale. Egli confermò da cima a fondo l'atteggiamento tenuto sin qui, e proclamò di volervi perseverare. L'unione nazionale soprattutto, perchè i tempi rimangono torbidi. La rinnovazione delle lotte di parte è quindi prematura. Quindi, prima il paese, poi il partito. Niente isolamento, niente disinteressamento di fronte alla tragedia europea ed alle questioni specifiche di contrasto ora sul tappeto. Pace sì, e propositi di amicizia e di cooperazione su tutta la linea; ma nessun amore di quiete potrebbe giustificare la subordinazione dei doveri e diritti britannici a qualunque velleità di invadenza da parte di qualsiasi altra nazione. Limitare il più possibile le responsabilità, ma giammai lasciarsi sopraffare. Occorre bensì molta prudenza, ma guai ad abbandonare la fermezza. Se il partito conservatore ufficiale vincesse, e lasciasse solo Lloyd George, e adottasse da ultimo una politica estera di assenteismo o di dedizione, l'ex-*Premier* darà battaglia senza quartiere. Egli non permetterà che l'Inghilterra sia lasciata cascare.

Questa è stata la parte principale del discorso. Essa è indubbiamente tale da sollevare vibrazioni nell'anima nazionale, e recare lo scompiglio nell'atteggiamento, o meglio nella posa monacale, che alla superficie Bonar Law assumeva nel suo esordio elettorale all'Hotel Cecil. Questa, la strategia di Lloyd George. Quanto alla tattica, il discorso di oggi è stato fatto in maniera da tenere perfettamente aperto l'adito ad un'eventuale nuova coalizione tra il partito conservatore ed il gruppo lloyd-georgiano ad elezioni finite. Lloyd George naturalmente contempla anche l'eventualità di restare solo con suo gruppo ad esercitare un'opera di vigilanza e di critica. E' un'ipotesi che si risolve in una minaccia, la quale darà molto a pensare alla corrente conservatrice, innamorata della completa autonomia. Ciò che Lloyd George esclude è una riunione coi liberali asquithiani. La massa ci starebbe; ma i vecchi « leaders » rimangono refrattari a questa restaurazione del partito liberale storico. « E' una follia — ha detto Lloyd George: — ma io non ne ho colpa. La responsabilità ricada dunque su coloro che per ragioni personali continuano a compromettere la unità di un grande partito ». Quanto ai laburisti, Lloyd George riconosce che i « leaders » più eminenti di questo giovane partito non sono affatto e non potranno mai essere bolscevichi: il grande pericolo sta nella possibilità che essi vadano travolti da escandescenze rigurgitanti dal basso. Pure neanche oggi Lloyd George ha chiuso l'uscio in faccia ai laburisti. Se questi infilassero direttive indubitabilmente nazionali, nulla potrebbe rinfacciarsi a Lloyd George nel caso di un suo riavvicinamento al Labour Party, per fare argine alla reazione che egli teme da una probabile futura prevalenza dei « die hards » nei consigli del conservatorismo.

Oltre quattrocento deputati, candidati e paladini di Lloyd George componevano l'uditorio. La riunione era stata convocata come una specie di primo consiglio di guerra elettorale. Lloyd George doveva dire ai suoi come bisogna regolarsi. Egli fu acclamato di continuo. Anche la folla che stazionava nelle vicinanze fece un'ovazione all'ex-Premier quando egli entrò ed uscì. Quest'uomo sembra monopolizzare ancora e sempre i tre quarti della ribalta politica. Le masse, almeno quelle che si addensano per le vie, paiono ogni giorno di più tornare verso di lui. Quando sullo schermo cinematografico dei luoghi di trattenimento appare la sua *silhouette*, il pubblico nell'oscurità batte le mani come ad un vittorioso. Ciò avviene non soltanto nel nord operaio e industriale; ma anche in questa Londra dove la stampa popolare ad altissima tiratura è venuta combattendo per mesi e mesi il governo di Lloyd George ed il primo ministro in persona, quasi per spasso. In fondo la cabala è stata promossa per lo più dalla stampa gialla che dagli stessi aspiranti parlamentari ad un posto al sole. Il pubblico dapprima se ne è divertito. Adesso comincia a pensare: — E perchè mai l'hanno buttato giù?

« Pace »

Come accennammo già, Lloyd George principiò con una controffensiva all'indirizzo dei distruttori della coalizione. Le cose stavano migliorando. I disoccupati scemavano. In verità il successo si faceva così magnifico che certa gente pensò che fosse ormai giunto il momento per catturarne i profitti. Ciò spiega come gli uomini più saggi del partito conservatore si astennero dal partecipare alla rivolta. Il presente può apparire prospero e promettente; ma l'avvenire oscuro e difficile. Per questo gli uomini più sensati evitarono e si astennero dal muovere contro la coalizione governativa. Non si capisce però perchè mai la maggioranza del partito conservatore scelse invece la strada peggiore. L'azione di coloro che spezzarono la coalizione fu simile a quella di alleati i quali, quando sia passato il pericolo più acuto, dicono: — Adesso possiamo difenderci da noi. Dunque, addio! — E' stato un atto avventato, e lo hanno commesso uomini che venivano intrigando da anni.

Ora si parla di un mutamento di politica. Ma valeva la pena di parlarne soltanto per sostituire a Balfour, nella posizione di presidente del Consiglio privato, un uomo come lord Salisbury? In ogni modo, qualunque cosa avvenga, il gruppo dei liberali lloyd-georgiani sarà un elemento importante nella determinazione dei destini del paese. Per ora bisogna fare sì che lo sbaglio dei conservatori non danneggi l'Inghilterra. Il gruppo di Lloyd George si incaricherà di questo. Esso non ha alcun motto sensazionale da lanciare. « Sono sempre stato — dice Lloyd George — in favore dell'unione di tutti gli uomini che hanno fede nella società attuale e nella libera iniziativa di tutti gli uomini, cioè che si oppongono tanto ai propositi rivoluzionari quanto a quelli reazionari. Sono due facce della stessa medaglia. Questa unione mi pareva essenziale per condurre il paese a salvamento attraverso le gigantesche difficoltà che abbiamo ereditate dalla guerra. Così pensavo quando ero al potere. Devo mutare opinione adesso? Non era per me un grido opportunistico, ma bensì una convinzione. Resto quindi dello stesso parere. Non posso alterarlo ».

« Dicono che la politica del nuovo governo è una politica di tranquillità. Generalmente io uso invece la parola « pace ». E' più breve e meno pretenziosa. Tutti la capiscono e mi sembra che non valesse la pena di sprezzare una grande combinazione nazionale allo scopo di ricorrere ad un termine eufemistico per descrivere esattamente la stessa cosa. (Ilarità). Credo che a questo concetto sia sempre stata ispirata la mia azione; e che la politica inglese debba essere amante della pace; ma anche senza paura. L'Inghilterra ha la sua missione da compiere, il suo messaggio da portare. Occorre la volontà di pace; ma altresì la capacità di pace ».

Siamo stati costretti a riferire solo poche frasi di quello che fu un lungo e luminoso discorso, fu seguito con scoppi di applausi entusiastici e con festosa ilarità quasi a ogni periodo. Giammai Lloyd George ha impostato con un vigore e con una ampiezza di visione simile una delle tante lotte della sua carriera radiosa.

La parola ora è a Bonar Law, che imposterà domani a Glasgow la battaglia conservatrice. Come potrà differenziarsi da Lloyd George sul tema di una politica virile degna del nome inglese attraverso il mondo? Come potrà identificarsi con lui senza confessare che la rottura della coalizione si è risolta in un debilitante capriccio?

M. P.

Ciò che si spera in Germania

dal sopraluogo della Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

L'attenzione della Germania verte oggi essenzialmente sue due punti: l'arrivo, annunziato per sabato sera, della Commissione delle riparazioni, e la prossima Conferenza dei periti finanzieri appartenenti a parecchie nazioni europee, e specialmente a Stati neutrali, che, come sapete, il Governo ha invitato a Berlino per studiare i migliori mezzi atti ad impedire un'ulteriore caduta del marco e ottenere invece la sua stabilizzazione. Di questi periti sono già arrivati oggi a Berlino l'inglese Klynes, Augusto Cassel, presidente della Banca di Olanda, e Bissering. Altri sono attesi nei prossimi giorni.

Non si può annettere grande importanza alla riunione dei finanzieri ed economisti, i cui studi e le cui discussioni si risolveranno in consigli di carattere puramente accademico, come già avvenne per la Conferenza finanziaria di Bruxelles. Assai più importante è invece la visita della Commissione delle riparazioni, che, a quanto pare, resterà a Berlino una decina di giorni. La visita della Commissione è interpretata generalmente come un sintomo del riconoscimento da parte degli alleati della grave situazione tedesca; per quanto un giornale della sera ed un foglio della destra vanzino l'ipotesi che la Commissione venga a Berlino per meglio studiare il sistema di istituire un controllo finanziario sulla Germania. D'altra parte vengono formulate speranze sulla non lontana soluzione della questione delle riparazioni, dato che la Commissione interalleata potrà farsi qui un'idea esatta delle condizioni economiche della Germania; e soprattutto si spera che il Governo riuscirà a convincere la Commissione della impossibilità della Germania di consegnare una maggiore quantità di carbone, come richiede la nota della Commissione giunta al Governo da qualche giorno, e comunicata ieri alla stampa. Per eseguire i nuovi impegni chiesti dagli alleati la Germania dovrebbe consegnare duecentomila tonnellate di carbone, più il quantitativo consegnato nel mese scorso. Ciò significherebbe comperare duecentomila tonnellate di carbone in più all'estero per fronteggiare il bisogno interno, e la stampa è unanime nel giudicare impossibile l'esecuzione di tale richiesta, dato il catastrofico corso del marco colla sterlina ed il dollaro. Il Cancelliere discuterà prossimamente la questione cogli industriali tedeschi competenti per trattarla poi esaurientemente con i membri della Commissione delle riparazioni.

All'articolo di ieri della « Germania », favorevole alla continuazione della politica di adempimento, segue oggi un articolo della « Deutsche Allgemeine Zeitung », nettamente contrario a tali direttive di politica estera. Il giornale si domanda se sia più dannoso all'economia tedesca il piegare continuamente davanti alle richieste francesi, oppure, rifiutando l'adempimento di impegni divenuti impossibili, affrontare le sanzioni, la cui esecuzione potrebbe anche essere impedita dalle altre Potenze dell'Intesa, e particolarmente dall'Inghilterra.

Intanto, circa le divergenze fra i partiti della coalizione, che avevano prodotto nei giorni scorsi una situazione relativamente tesa, si nota oggi fortunatamente una sensibile « détente »; e stasera il « Vorwaerts », rimproverando alla stampa borghese di avere esagerato il significato del suo linguaggio, — specialmente quello di ieri, — fa presente che la social-democrazia, dopo aver tanto appoggiato il Ministero Wirth, non ha nessuna intenzione di provocarne la caduta.

La tragedia di Bergeggi commemorata dalla popolazione

Savona, 25, notte.

Ricorrendo quest'oggi l'anniversario del tremendo scoppio del forte di Sant'Elena e della sciagura di Bergeggi, fu celebrata nel paese, imbandierato a lutto, una funzione di suffragio nella chiesa parrocchiale. Erano presenti il Consiglio comunale al completo e numerose associazioni di Bergeggi, di Vado Ligure e di altre borgate. Celebrò la Messa il parroco Vigo, decorato con medaglia d'argento al valor civile per gli atti di abnegazione compiuti, benchè ferito, in quella notte fatale. Nel pomeriggio da Bergeggi partì un imponente corteo di cui facevano parte l'on. Brocoardi e numerose rappresentanze. A Vado Ligure furono chiusi gli stabilimenti in segno di lutto per dar modo agli operai di partecipare alla grande manifestazione di solidarietà fraterna. Anche i negozi erano chiusi in segno di lutto e il servizio tramviario elettrico era stato sospeso. Il corteo giunse a Cimola, attorniando le tombe dei 27 morti di Bergeggi e cospargendole di fiori. Parlarono l'avv. Cuneo, di Savona, e Luigi Lembo, rievocando la notte fatale.

L'agitato epilogo giudiziario del dramma di Nancy

La requisitoria e le arringhe - I sorrisi della istigatrice - Il biglietto dell'ultima amante - Un colpo di scena: Il testamento di Boppe - Il verdetto - 5 anni di lavori forzati - La signora Labouret piange.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

L'udienza del processo Boppe si è aperta alle 8.30 innanzi ad un pubblico anche più folto di ieri. L'accusato fa la sua entrata tra la curiosità del pubblico e, dopo aver scambiato qualche parola col suo difensore, siede prendendo il suo solito atteggiamento: con la testa leggermente piegata e le mani incrociate. L'avvocato generale dà lettura delle deposizioni dei testimoni, che non hanno potuto venire a deporre in persona. La deposizione più interessante è quella di Maria Teresa Monière, l'ultima amante di Boppe, la quale ha narrato in istruttoria che era stata sedotta dal Boppe, che le aveva nascosta la sua vera situazione proponendole addirittura il matrimonio. La Monière, dice molto bene dell'accusato, rappresentandolo come un uomo posato e serio, niente affatto dispendioso e di carattere dolce, buonissimo.

Si procede poi all'audizione dei testimoni a difesa. Depongono gli ex-professori del Boppe, il quale ascolta le loro dichiarazioni con le lagrime agli occhi. Tutti lo rappresentano come un funzionario serio, almeno fino al momento in cui strinse la relazione con la signora Labouret. Tuttavia pareva un uomo privo di volontà, sempre indeciso, incline a un'impulsività poco normale. Vi è poi una piccola scaramuccia fra l'avvocato generale e la difesa nel corso di queste deposizioni. Siccome uno dei testi dice che il Boppe è di intelligenza mediocre, l'avvocato generale gli chiede se basti una bella intelligenza per entrare alla scuola forestale.

L'avvocato difensore Campinchi interrompe: „Come per entrare in magistratura!

Questa replica provoca leggeri rumori e qualche risata. Si aspetta una risposta del P. M., ma questi non fiata. L'audizione dei testi a scarico è presto terminata. Alle 9,30 ha la parola l'avvocato De Chauveron, rappresentante della Parte Civile.

L'avvocato di Parte Civile rende omaggio alla deposizione resa ieri dalla signora Boppe, alla quale si inchinò anche la difesa, e a quella commovente di Maurizio Barrès. Rievoca poi la notte del dramma, notte di angoscia e di dolore per la vittima, che rimase sola accanto al suo assassino e ad una famiglia, quella del Boppe, che la lasciò senza soccorso. Cristiana, pensando forse che essa stava per morire, non ebbe sulle labbra che parole di perdono.

L'avvocato dipinge l'affetto che Susanna aveva per il marito e dà lettura di lettere commoventi che essa gli aveva scritto durante la guerra. In questo momento il Boppe scoppia in singhiozzi ed alza le braccia come per chiedere grazia. Ma l'avvocato di Parte Civile continua la sua arringa concludendo così: « Per la sicurezza della signora Boppe, per la sicurezza dei suoi figli domandatevi signori giurati se sarebbe saggio lasciar sfuggire il suo assassino alla giustizia. Voi siete dei giudici, vogliate pensare alla vostra responsabilità quando renderete il vostro verdetto ».

L'udienza è sospesa alle ore 10,30, mentre la signora Labouret entra nell'aula. La sua presenza al dibattimento, nel momento in cui il P. M. deve pronunciare la sua requisitoria contro il suo ex-amante, divenuto quasi assassino per lei, prova come questa donna manchi di cuore e di tatto.

La requisitoria

L'udienza è ripresa alle 10,45. L'avvocato Guyemot, sostituto procuratore generale, si alza ed inizia la sua requisitoria. Espone i motivi che spinsero il Boppe a tentare il delitto. « Egli è — dice — un essere sensuale e crudele ed alla sua sensualità egli immola la moglie ». L'avvocato generale dipinge ai giurati la gioventù disordinata dell'accusato, seduttore senza scrupoli, bruto che tutto sacrifica agli amori. E' appunto per impedire nuove avventure amorose che, al suo uscire dalla scuola forestale, il padre decide di dargli moglie. Il Boppe si sposa ed entra in una famiglia di grande dignità, di alta condotta morale. I coniugi ebbero un inizio di vita coniugale assai lieto, ma la concordia sparì durante la guerra. Quindi l'oratore della legge descrive quella che fu la relazione di Boppe con la Labouret, relazione in cui il Boppe ha dato prova di ignobili condiscendenze.

Mentre l'oratore della legge parla contro Boppe, si vede la signora Labouret sorridere con compiacenza quando il magistrato fa allusione ai vari amanti coi quali essa ebbe relazione contemporaneamente al Boppe. L'avvocato Guyemot continua, rievocando le scene del dramma e affermando la premeditazione.

Alle 11,45 l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio. Viene ripresa alle 14 e l'avvocato generale prosegue la sua requisitoria ancora per un'ora. « Ho finito — conclude il Pubblico Ministero — col delitto compiuto dal Boppe con tutta la sua lucidità di spirito. La signora Labouret non è stata che una sosia nel dramma di cui l'accusato conserva tutta la responsabilità. In seguito a circostanze miracolose la signora Boppe non è morta, ma essa ha ricevuto delle ferite gravi, che mettono ancora oggi in sua vita in pericolo. Due quesiti vi saranno sottoposti: 1.o il Boppe è colpevole di tentativo di assassinio sulla persona di sua moglie? 2.o ha agito con premeditazione? Se voi risponderete « sì » ai due quesiti, sarà il castigo supremo. Io non mi spingo fino a quel punto ».

Le difese

L'avv. Poumiro, uno dei difensori dell'accusato, si alza per pronunciare la sua arringa e fa notare ai giurati che il P. M. non avendo osato chiedere la pena di morte nel suo cliente, accorda con ciò all'accusato le circostanze attenuanti. « Non chiedo — egli dice — le circostanze attenuanti, ma vengo a chiedervi l'assolutoria ».

Questa affermazione provoca nel pubblico un movimento di sorpresa. Il difensore apostrofa allora con veemenza l'uditorio e dichiara ai presenti che essi non sono lì per assistere ad una seduta di teatro. L'avvocato giunge fino a dire che egli sa che delle persone sono state pagate per venire a manifestare contro l'accusato. Il pubblico protesta clamorosamente, mentre il presidente lo invita alla calma, pure chiedendo alla difesa un po' di moderazione.

Durante la requisitoria era stato recapitato al presidente un telegramma della signorina Maria Teresa Monnière, l'ultima amante dell'accusato. Dopo che l'avvocato generale si è seduto, il presidente legge il contenuto del biglietto: « Parigi. Paolo Boppe, mio fidanzato è incapace di premeditazione. Deploro non essere a Nancy per affermare che egli è il migliore degli uomini ». Questo piccolo colpo di scena provoca vivaci mormorii nel pubblico, che si chiede se questo telegramma non sia l'opera di qualche burlone.

L'avvocato Poumiro discute poi la questione della premeditazione e si sforza di convincere i giurati che il suo cliente, colpito gravemente da una malattia speciale e reso completamente pazzo dall'amante, non era responsabile al momento del dramma. Conclude chiedendo ai giurati di imitare la signora Boppe che ha perdonato.

L'avvocato Campinchi pronuncia una ammirevole difesa che comincia così: « Sono stato ieri talvolta troppo nervoso. Oggi tengo a scusarmi anche presso il Presidente per ciò che nel mio atteggiamento ha potuto parere eccessivo. Ma è sovratutto alla mia coscienza che bisogna perdonare, per essere stato eccessivo. Ho ammirato anche l'avvocato generale, l'eminente magistrato col quale la difesa si trovò talvolta ardentemente alle prese. Noi ci siamo salutati con la spada, permettetemi di dirlo galantemente ». Ma il difensore di Boppe si arresta subito nei suoi elogi per rimproverare all'avvocato generale di aver fatto appello all'opinione pubblica, ciò alle basse passioni demagogiche contro il castellano e il milionario. L'avvocato delinea allora un quadro abbastanza inatteso di Boppe, che dice essere stato un uomo pio e rimasto pio in tutta la vita, cosicchè alla sera, ogni sera, diceva le sue preghiere. Un Don Giovanni? Un marchese di Priola? Ma via! — esclama il difensore — Boppe era una persona che considerava come una marchesa la prima donna veduta. Cosicchè divenne pazzo d'amore per una Labouret. La coppia Boppe fu veramente unita? Di questa unione non esistettero che le apparenze perchè Boppe non aveva gli stessi gusti di sua moglie. Egli si considerava come un cavallo da lavoro in mezzo a puri sangue. L'avvocato pronuncia poi una requisitoria formale contro la vedova Labouret, che si stupisce di non vedere sul banco degli accusati perchè è fuori di dubbio che fu essa ad armare il braccio di Boppe contro la moglie. La giuria condannerà Boppe? No; in nome della madre che ha perdonato; no, in nome dei figli che sono al banco della difesa e stendono le loro manine supplichevoli verso i giurati, affinchè assolvano il loro babbo! ».

La Parte Civile

Dopo questa arringa che ha prodotto una profonda impressione tanto nel pubblico che nei giurati, si aspetta una risposta dell'avvocato generale; ma invece è l'avvocato Giton, secondo avvocato di Parte Civile, che si alza. « Per cinque minuti soltanto » annuncia. Ma fa una lunga lettura di lettere scambiate fra Boppe e Teresa Monnière. Egli ha riservato come colpo finale il testamento redatto da Boppe a favore di questa donna, mentre era già da parecchi mesi in carcere. In questo documento Boppe scrive: « Senza alcuna pressione di nessuna sorta dichiaro di legare e lego a Teresa Monnière mia fidanzata, in riconoscimento del coraggio e della fedeltà che mi ha dimostrato nelle mie dure prove 300 mila franchi. L'eccedenza della fortuna sarà divisa fra i miei due figli e, nel caso di morte di questi, Teresa Monnière diverrà mia legataria universale e consiglio ad essa di scegliersi un marito che sia degno di lei ».

« Questo è l'ultimo atto di Boppe! » esclama l'avvocato « prima di comparire innanzi a voi. Sapete ora a chi Boppe ha legato 300 mila franchi? Ad una donna qualunque, condannata due volte per furto e l'ultima volta a due anni di carcere ».

Il colpo ha avuto il suo risultato, distruggendo l'impressione favorevole che l'arringa del difensore aveva prodotto. L'avv. Campinchi, divenuto nervoso, interrompe il rappresentante della parte civile, quando questi critica leggermente l'atteggiamento del conte e della contessa di Presnal, cognati di Boppe, dopo il dramma, dicendo: « Sono indignato per quello che qui si dice! ». L'avv. Giton ribatte: « Siete indignato? Quasi quasi mi domando se non siamo noi gli assassini e voi le vittime! ».

Questo battibecco origina un incidente violentissimo che è seguito con vivissimo interesse da parte del pubblico. Si ode Giton gridare a Campinchi: « Voi volete trapiantare a Nancy i metodi di Parigi! ». Il difensore ribatte, stigmatizzando i metodi della parte civile che ha aspettato che la difesa avesse svolto il suo compito con tutto il cuore e con tutta la fede, per abbatterla con una requisitoria sapientemente preparata. E l'avvocato produce una lettera dell'avv. Giton al Boppe, il quale aveva per un momento pensato ad assumerlo come difensore. In questa lettera l'avvocato consigliava il Boppe ad aspettare una risposta da Parigi prima di prendere una decisione. « Dunque, esclama Campinchi, voi ammettevate allora di poter difendere colui che ora attaccate con tanta violenza! ». La calma a poco a poco si ristabilisce ed il difensore rivolge ai giurati un'ultima parola in favore del suo cliente.

Prima che la giuria si ritiri l'accusato chiede di fare un'ultima dichiarazione: « Raccolgo, dice con voce rotta dall'emozione, tutte quante le forze che mi rimangono per dirvi che deploro profondamente quello che ho fatto. Chiedo perdono sinceramente dal profondo del cuore ai miei figlioli ed a tutta la mia famiglia. Signori, voi vedete che non ne posso più! Non ho più la forza di continuare! ».

La sentenza

Il giurì si ritira e dopo breve deliberazione torna nell'aula con un verdetto affermativo sui due quesiti relativi al tentato omicidio ed alla premeditazione. Si accordano le circostanze attenuanti. L'imputato accoglie la decisione con calma. Per contro tutti sono sorpresi nel vedere la vedova Labouret, seduta sul banco dei testimoni, scoppiare in un pianto dirotto.

La Corte, in base al verdetto, condanna Boppe a 5 anni di lavori forzati e 10 anni di interdizione di soggiorno. Alla parte civile è accordato il franco di danni ed interessi che aveva chiesto. Boppe è dichiarato decaduto dalla patria potestà. Dopo il verdetto i giurati hanno rifiutato di firmare un ricorso di grazia.

Falso allarme alla stazione di Roma

Conflitto fra una casa e un treno fascista

Roma, 25, notte.

Il ritorno dei fascisti romani ed il passaggio per Roma di quelli delle altre città non hanno dato luogo ad incidenti gravi. Quindicimila fascisti attraversarono la stazione centrale. Solo alcuni lievi incidenti avvennero nel pomeriggio.

Verso le 14,10 doveva giungere al bivio del Mandrione un terzo treno speciale, l'80 bis, da Napoli. A quest'ora sotto la tettoia della stazione di Termini si è diffusa la voce di una marcia dei fascisti su Roma: « I fascisti sono scesi lungo la linea e marciano verso la capitale! ». Il commissario di servizio ha subito fatto sgombrare tutto il piazzale ed il marciapiede della stazione ed ha dato ordine che le cancellate fossero chiuse, disponendo dinanzi alla cancellata una duplice fila di carabinieri e di guardie regie con elmetto e moschetti. Una compagnia di guardie regie è stata messa di riserva dinanzi alla porta del buffet della stazione ed è incominciata l'attesa. I fascisti, che bivaccavano in stazione, furono invitati a non uscirne ed essi hanno obbedito. Poi il capostazione telefonò al bivio del Mandrione, da dove ebbe una smentita della voce corsa. I fascisti in quel momento marciavano in treno verso Orte. Però qualche cosa era realmente avvenuto che giustificava la voce. Al bivio del Mandrione giungeva il treno 80 bis composto di una quindicina di vagoni e pieno di un migliaio di fascisti. Arrivato al bivio e trovato il disco chiuso, si è fermato. Il personale di linea, fatta la manovra di scambio, dopo un minuto ha dato l'ordine di partenza. Senonchè il macchinista ed il fuochista, fascisti, si sono accorti che lo scambio avrebbe immesso il convoglio sul raccordo Mandrione-Portonaccio, lasciando fuori la stazione di Roma-Termini. La novella fu diffusa di vagone in vagone ed i fascisti hanno cominciato a gridare:

— Noi vogliamo andare a Roma!

Però i fascisti si lasciarono persuadere dal capostazione e rinunziarono al primitivo proposito. Così l'80 bis potè proseguire.

Ma si era appena rimesso in moto diretto al Portonaccio, quando, giungendo in quel tratto di binario che corre lungo la via Palestrina, da una casa in costruzione un giovane operaio fece dei segni verso i fascisti affacciati ai finestrini. Dicesi che sarebbero stati lanciati dei mattoni in direzione del treno. Allora i fascisti hanno tirato il campanello di allarme, e fatto fermare il treno una trentina di essi si precipitarono giù e scavalcando il muretto che separa la linea ferroviaria dalla strada si sono lanciati contro la casa. E' volata qualche bastonata e furono esplosi in aria dei colpi di rivoltella. I fascisti hanno ordinato la chiusura di tutte le finestre delle case prospicienti la linea ferroviaria e poi, risaliti sul treno, hanno continuato il viaggio per Portonaccio e per Orte. Nel conflitto rimasero lievemente feriti certi Giuseppe Cerpolloni, d'anni 24, da Scurgola Marsicana, Giuseppe Sacripante, d'anni 27, e Nicola Castaldi, d'anni 24, manovale. All'ospedale di San Giovanni furono giudicati guaribili in una settimana ciascuno. Il Castaldi, identificato per l'operaio che aveva provocato l'incidente, è stato trattenuto in arresto. Poichè si era diffusa la notizia di un grave conflitto, funzionari con grossi nuclei di truppa si erano recati sul posto. Null'altro di notevole è avvenuto sino a stasera.

ULTIME DI CRONACA

Per la casa dello studente

Il primo passo: il ristorante

Ieri sera presso il Politecnico si è riunita la Commissione di finanza della « Casa del goliardo ». Presiedeva il Rettore dell'Università, senatore prof. Brondi, e, fra gli altri, erano presenti l'Assessore Comunale prof. Panetti, il Consigliere Comunale prof. Vidari, il prof. Montemartini, il prof. ing. Broglia, l'ing. Fano, il dott. Angela, il cav. Sacerdote, il comm. Martinotti, ecc.

Il dott. Allievo, presidente del Comitato, porge un deferente saluto a tutti gli intervenuti, rivolge un caloroso accenno alla recente elevazione alla dignità senatoriale del prof. Brondi e quindi inizia la sua relazione. Dice che dall'ultima riunione della Commissione l'attività del Comitato organizzatore si svolse sempre con la massima alacrità. Venne data partecipazione dell'iniziativa a tutti i Comuni del Piemonte e già molti risposero aderendo con simpatia al progetto, con riserva di stanziare adeguati contributi finanziari per il miglior successo dell'intrapresa. Manifestò poi il grato animo del Comitato verso l'Associazione subalpina della Stampa e verso tutti i giornali del Piemonte per l'efficace appoggio concesso. Parlò poi dell'interessamento del senatore Brondi per ottenere il riconoscimento giuridico della istituenda Casa dello studente e riferì che quasi certamente il riconoscimento si avrà.

Passò poi ad intrattenere gli intervenuti sulla prima parte del programma esecutivo, che è quella che riguarda l'istituzione di un ristorante che fornisca agli studenti cibi sani a prezzo minimo. Espose per sommi capi l'esito dei quattro mesi d'esercizio del ristorante impiantato a titolo di esperimento nel Palazzo del Trianon e che furono confortanti sotto tutti gli aspetti. Benchè si trattasse di un esperimento di proporzioni limitate si riuscì a fornire quarantaduemila pasti a 3,25 ciascuno che riuscirono di piena soddisfazione degli studenti.

Adesso occorre allargare l'organizzazione per renderla meglio proporzionata ai bisogni di una grande città universitaria come Torino, e per soddisfare, possibilmente, tutte le richieste. Perciò il Comitato, che si è aggiunto, come consulente tecnico, il comm. Martinotti, ha rivolto le sue cure allo scopo di poter aprire il 1.o dicembre prossimo un ristorante proporzionato allo scopo. Ed i risultati finora raggiunti sono confortanti. Il nuovo ristorante verrà allestito in locali appositamente costruiti al lato nord del Palazzo del Trianon. Consterà di due amplissimi saloni e altri locali annessi. Si potranno distribuire 1500 pasti al giorno a lire 3,25 caduno. Avrà ingresso separato in via Monte di Pietà 11. Al ristorante sarà poi aggiunto un ritrovo serale con biblioteca, giornali e trattenimenti vari.

Le spese d'impianto sono state preventivate in lire 127 mila, di cui sono già state raccolte 75 mila. Mancano adunque ancora 52 mila lire che il Comitato però è sicuro di raccogliere, specialmente per il generoso contributo degli istituti bancari i quali, apprezzando degnamente tutta la grande utilità sociale e la bellezza morale della istituzione, hanno promesso il loro munifico contributo, che, del resto, non hanno mai lesinato a tutte le iniziative che si propongono nobili fini a vantaggio della coltura e della civiltà. Altri contributi si avranno dalla generosità di privati oblatori di tutte le classi sociali fuse, in quest'occasione, nell'elevato intento di aiutare il buon successo di un'opera altamente benemerita.

Il presidente senatore Brondi, mentre esprime la sua soddisfazione per i lusinghieri risultati finora ottenuti e porge un plauso al Comitato, si associa al relatore nell'esprimere la fiducia che i privati e gli Enti pubblici forniranno i mezzi perchè la nobile idea di aiutare, in questi tempi di angustie, gli studenti meno favoriti a compiere serenamente, senza soverchie preoccupazioni economiche, gli studi, sottraendoli in pari tempo alla dura e penosa necessità di privazioni che potrebbero tornar dannose ad essi e, di riflesso, alla società che deve cercare, in ogni modo ed in tutte le forme, di proteggere coloro che saranno domani i guidatori intellettuali del popolo.

Aperta la discussione la Commissione approva la relazione Allievo e passa a discutere alcuni particolari sul modo migliore di condurre a buon termine la simpatica intrapresa. Insomma, un primo grande passo è stato compiuto. Il ristorante funzionerà fra un mese, apportando un sensibile sollievo — nobilmente atteso — a tutti i nostri goliardi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Grande Esposizione zootecnica. — Nel comune di Cannobio si è aperta una grande esposizione-concorso zootecnico, col concorso del Ministero di Agricoltura, del Comizio Agrario, dei Comuni, Associazioni, Banche ecc. La Mostra ha segnato un grandioso concorso di espositori della regione. I premi verranno assegnati da apposita Giuria a tutte le categorie di bestiame, da allevamento, da riproduzione e da lavoro.

Carrettiere decapitato dal proprio carro. — Transitando in carro per la frazione della Bicocca, il carrettiere Diana Pietro di Giuseppe, di anni 38, da Cameri si soffermava a bere ad un'osteria insieme con alcuni compagni. Nel risalire sul carro posava un piede sul fusi di una ruota, che girando lo travolgeva sotto il veicolo da cui il Diana rimaneva letteralmente decapitato.

Sequestro di sigari di contrabbando. — Durante le indagini per un furto avvenuto a Luino, quel maresciallo dei carabinieri, Barbieri, procedeva ad una perquisizione nella casa della famiglia Buffoni, composta dei genitori e di tredici figli. I militi rinvenivano la refurtiva ed una notevole quantità di sigari toscani di contrabbando che furono tosto sequestrati. I coniugi Buffoni furono arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria, anche perchè è risultato che il furto era stato consumato da uno dei figli dei Buffoni per invito degli stessi genitori.

Mortale disgrazia ad un passaggio a livello. — Al passaggio a livello del Comune di Marano Ticino, transitava il signor Forzinetti Gino da Luino pilotando una automobile. Siccome il Forzinetti si accorgeva del sopraggiungere del treno in arrivo da Oleggio cercava di fermare all'istante la macchina sterzando, ma questa si capovolgeva, ed il volante si piantava nel petto del conducente che rimase ferito in modo gravissimo. Fu ricoverato all'ospedale.

Stato Civile di Torino

25 Ottobre 1922

NASCITE: Maschi 7 — Femmine 14 — Totale 21.

MATRIMONI: Drovetto Federico con Vota Maria — Falconio avv. Amerino con Sibiglia Margherita — Martinengo Romolo con Robino Luigia — Rovero capitano Giorgio con Monetti Pierina.

MORTI: Marchisio Caterina ved. Neco, d'anni 73, di Sommariva P., cas., via Tarino, 11 — Corvetto Virginia ved. Carella, id., 62, di Chieri, cas. — Beretta Alessandro fu Giuseppe, id. 68, di Vercelli, negoziante, via Cottolengo, 8 — Bruno Natalia ved. Battetta, id., 72, di Ceva, agiata, via Ciprario, 27 — Bussolino Albina n. Toria, id., 43, di Piacenza, agiata, via Colli 1 — Brunetti Maria n. Casalegno, id. 32, di Torino, agiata, piazza Villa rio Veneto, 12 — Seeffani Maddalena n. Giliberti, id. 49, Cavallermaggiore, esercente, via Bra, 1 — Chiampo Eliseo fu Giacinto, id., 38, Druent, giardiniere, corso Novara, 21 — Alberto Carolina di Giuseppe, id. 27, Garessio, contadina — Paniaza Giuseppe fu Luigi, id. 67, di Alessandria, tornitore — Vecchietti Salvatore fu Gaudenzio, id. 75, di Borgosesia, agiato, piazza Consolata, 5.

Minori d'anni uno: 1 — Totale: 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti ecc. 5. — Non residenti in questo Comune: 1.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 24 + 14.3

Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 8.4

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 25. — Rendita Italiana 3,50 % 72,13 — Consolidato 5 % 89,34.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 170,40 — Londra 110,35 — Svizzera 451,01 — Spagna 357,70 — New York 24,85 — Vienna 0,03,1 — Berlino 0,58 — Praga 80,70 — Belgio 162,75 — Argentina, carta 91,97 90,37 — Olanda 972 — Romania 15,50 — Oro 479,10.

BORSE ESTERE

Parigi, 25 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 51,65 — Prestito francese 5 % 1915, 76 — Id. 4 % 1917, 61,40 — Id. 4 % 1918, 61,30 — Id. 1920, 6,90 — Id. id. 1920, 80,40 — Tunisine 220 — Rendita argentina 1900, 81 — Id. Brasile 4 % 77 — Id. egiziana 4 % unificata 178,50 — Id. italiana 3,50 % 41,35 — Id. portoghese nuova 60,90 — Id. russa 3 % 1891, 10,95 — Id. id. 5 % 1906, 22,50 — Id. id. 4,50 % 1909, 22 — Id. turca 70,50 — Banca di Francia 5790 — Banca di Parigi 1300 — Credito Fondiario 700 — Crédit Lyonnais 1448 — Banca ottomana 750 — Métropolitain 474 — Azioni Suez 7310 — Thomson 844 — Andalous 630 — Rio Tinto 1735 — Sosnowice 881 — Brasile 5 % 1903, 152 — Id. meridion. 101,45 — Ferrovie ottomane 100,50 — Chartered 47 — De Beers 827 — Ferreira Deep 29,75 — Geduld 100,50 — Gold Fields 69 — Randfontein 72,75 — Rand Mines 101,50.

Cambi: Cambio su Italia 56,70 — Chèque su Londra 62,50 ½ — Cambio su New York 14,07,5 — Su Svizzera 257 — Su Spagna 211,25 — Su Belgio 93,60 — Su Olanda 554 — Su Berlino 0,30 — Su Atene 323,75 — Su Bucarest 9,50.

Londra, 25. — Nuovo prestito francese 5 % 30 — Prestito francese 4 % 31 — Prestito francese 4 % non liberato 25,50 — Nuovi Consolidati 57,5,8 — Egiziano unificato 71 — Rendita spagnuola est. nuova 70 — Id. italiana 3,50 % 21 7,8 — Id. giapponese 4 % 79 — Id. turca unificata 50,25 — Uruguay 3,50 % 56,50 — Venezuela 60 — Marconi 2 3/16 — Argento in verghe 34 5/16 — Rame cont. 62 15/2 — Cambio su Italia 110,37 — Cheque su Italia 110,75 — Cambio su Parigi 66,75 — Su Argentina 41,00 — Su Svizzera 23,77 — Su Berlino 20,100 — Su Atene 2150 — Su Romania 690.

Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 20,50.

Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 44.

Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino 0,057.

Ginevra, 25. — Cambio su Italia 22,18,75 — Su Berlino 0,12,25 — Su Vienna 0,00,75 — Su Londra 24,30,5 — Su Parigi 39,00 — Su New York 5,50 ¼ — Su Bulgaria 3,70 — Su Praga 17,75.

Ponzo Giovanni, gerente.